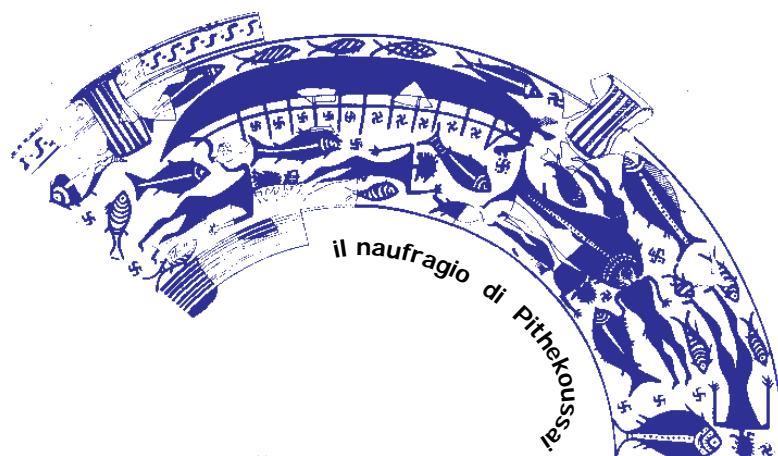


Pietro Monti

Tradizioni omeriche nella navigazione mediterranea dei Pithecusani



La Rassegna d'Ischia

Supplemento al n. 1 de *La Rassegna d'Ischia*
Anno XVII - Gennaio 1996
Sped. in abb. postale /50%

*Mensile di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile
Raffaele Castagna

Direzione, redazione e stampa
La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 27
80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli
al n. 2907 del 16.2.1980

Sommario

- 4 Imbarcazioni in età protostorica**
- 12 La navigazione**
- 26 Pithekoussai tra Fenici e Greci**
- 29 Alfabeto fenicio**
- 35 Conclusione**

Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina 5

Fig. 1 (in alto)

**Imbarcazione
levantina in
operazione di
scarico di anfore.**
Dalla tomba 162 di
Kenamum, necro-
poli di Tebe; metà
del XIV sec. a. C.

Fig. 2 (al centro)

**Imbarcazione
levantina in opera-
zione di scarico.**
Dalla tomba di
Kenamum di Tebe;
metà del XIV secolo
a. C. -
In alto figurine di
uccelli

Fig. 3 (in basso)

**Imbarcazioni in
battaglia navale
fra Egizi e i Popoli
del mare.**
Dal rilievo del
tempio di Medinet
Habu, del XII sec.
a. C. (sull'albero la
figura dell'uccello)

Imbarcazioni in età protostorica

Senza riandare alle origini, partendo dalla fine del II millennio e fermandoci al VII secolo a. C., le strutture delle imbarcazioni, che in quel periodo solcavano il Mediterraneo, erano molto schematiche, come appare dai modellini, ritratti in pittura o in rilievo su fittili e metalli ⁽¹⁾.

È noto che il relitto *Ulu Burun* presso Cas ⁽²⁾, sulla costa turca, il cui naufragio sarebbe avvenuto tra il tardo XIV-inizi del XIII a. C., trasportava lingotti di rame, stagno, legname pregiato, avorio, lingotti di vetro blu cobalto, ambra, uova di struzzo, armi, vasellame cipriota e miceneo, manufatti in oro e argento, anfore cananee contenenti perle di pasta vitrea, resina di Terebinto, spezie. Alla luce di questi rinvenimenti, G.F. Bass ha ipotizzato che la nave di *Ulu Burun* fosse originaria dell'area levantina. Le imbarcazioni di quest'area, dal punto di vista morfologico, si presentavano non dissimili da quella dipinta nella tomba 162 della necropoli egizia di Tebe: tomba appartenuta a *Kenamun*, funzionario della città, vissuto durante il regno di Amenophis III, prima metà del XIV s. a. C. ⁽³⁾ (Fig. 1).

In genere, le navi levantine avevano le seguenti caratteristiche: scafo arrotondato, estremità rialzate, gagli di collegamento tra i fianchi, una grossa e larga vela quadrata, il ponte cinto di stecato per collocarvi le mercanzie; in alto, a destra, la figura dell'uccello. (Fig. 2)

Un'importante testimonianza sulle navi di tipo levantino della tarda età del Bronzo è costituita dal rilievo del tempio di *Medinet Habu*, presso Tebe ⁽⁴⁾ (Fig. 3).

Le porte di bronzo di *Balawat*, risalenti al tempo di Salmànassar II (858-829 a.C.) riproducono piccole imbarcazioni fenicie del IX secolo, dallo scafo arrotondato, senza vela né ponte; estremità rialzate e ornate di pròtomi animali: riecheggiano la tradizione di *Medinet Habu* ⁽⁵⁾.

Altre navi invece avevano le estremità (prua - poppa) simmetriche terminanti a pròtome di uccello, simbolo delle divinità *uranie* assai diffuso durante la tarda età del Bronzo nei paesi centro-europei e del Mediterraneo centrale ⁽⁶⁾

Dettagli minuziosi sulle imbarcazioni e costruzioni ci vengono dai poemi omerici: albero non fisso al centro:

ἴστων δ'εἰλάτινον κοίλης ἔντοσθε μεσόδμης
στῆσαν ἀείραντες, κατὰ δὲ προτόνοισιν ἔδησαν,
ἔλκο δ' ἴστια λευκὰ ἐϋστρέπτοισι βοεῦσιν

l'albero, un tronco d'abete, nel foro del trave mediano
piantarono sollevando, poi gli stragli legarono,
issarono le vele bianche con forti ritorti di cuoio ⁽⁷⁾

¹ Giardino C., *Il Mediterraneo Occidentale fra XIV ed VIII secolo a.C.* «Cerchie minerarie e metallurgiche», BAR International Series 612, Oxford 1995, p. 259.

² Bass F.G., 1967, pp. 44-51.

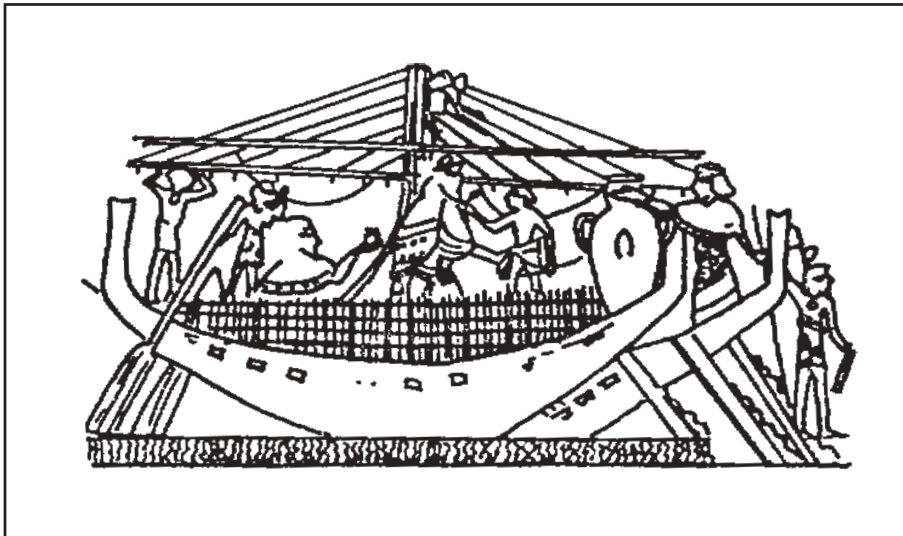
³ Bass et alii, 1989, p. 29.

⁴ Wachsmann 1981, pp. 191-196, figg. 1-10; Bass 1972, p. 22, fig. 18.

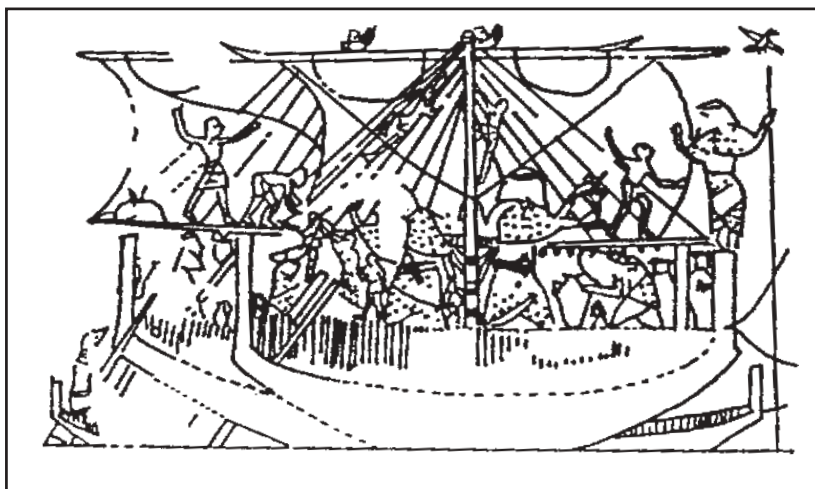
⁵ Moscati S., 1972, fig. p. 112.

⁶ Quasi tutte le imbarcazioni dei Popoli del mare sono caratterizzate da pròtomi ornitomorfe, con il simbolo solare della «barca ad uccelli», motivo iconografico frequente, attestato durante il Bronzo tardo e l'età del Ferro nell'Europa centrale, in Italia e a *Pithekoussai*: cfr. Wachsmann 1981, pp. 210-211, figg. 25-26.

⁷ Omero, *Odissea*, II, 424-426. Trad. di R. Calzecchi Onesti, Milano 1968.

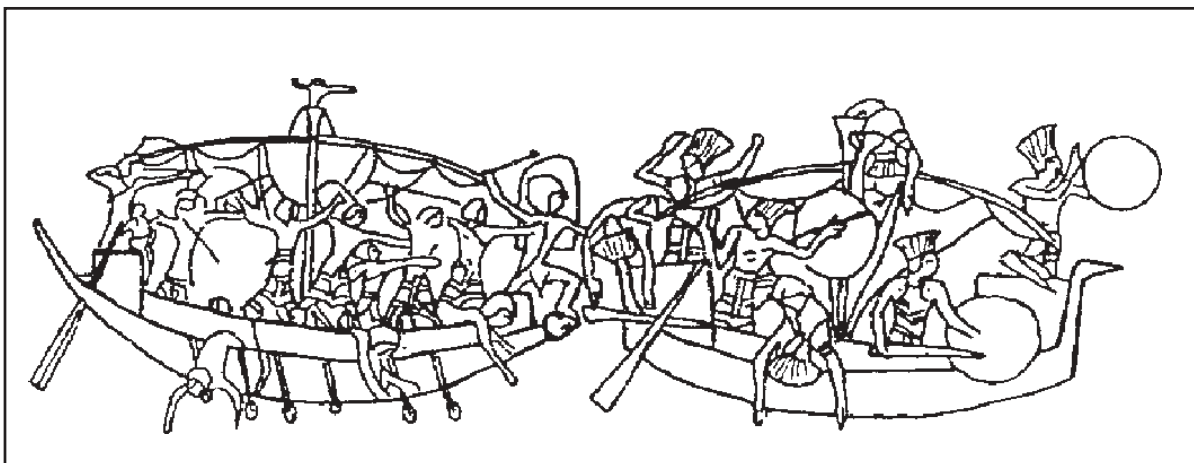


1



2

3



Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina 7

Fig. 4

Cratere geometrico,
proveniente dalla
necropoli di San
Montano, con
scena di naufragio.
(Da Buchner)

E la vela poteva essere accorciata all'occorrenza mediante tiranti, dal momento che la vela quadrata, poco manovrabile e spesso pericolosa, si sfruttava soltanto con il vento favorevole, di moderata intensità, proveniente da poppa; nei casi più difficili bisognava soltanto ammainarla. Perché, se il vento girava o aumentava improvvisamente di forza, l'imbarcazione veniva a perdere la sua stabilità e, non avendo un ponte, facilmente imbarcava acqua ⁽⁸⁾.

In queste condizioni sfavorevoli si serrava la vela e, data la sua mobilità, si abbassava l'albero, il quale, in caso di estremo pericolo e di naufragio, serviva da salvagente.

La rotta, infine, era controllata da un unico timone, come si legge nell'Odissea

πηδάλιον μετὰ χερσὶ θεούσης νηὸς ἔχοντα

(... Febo Apollo uccise il nocchiero di Menelao ...)

mentre con le mani reggeva il timone della nave in corsa ⁽⁹⁾

e come si riscontra in diverse raffigurazioni vascolari, venute alla luce a Creta negli scavi di *Festòs* ⁽¹⁰⁾.

Ma dettagli ancora più chiari e precisi provengono dalle navi greche che frequentano il golfo di Napoli, come appare dall'imbarcazione della scena del naufragio, dipinta su di un cratere di produzione locale, proveniente dalla necropoli di *Pithekoussai* (Ischia), del periodo LG II. ⁽¹¹⁾ (Fig. 4).

La forma della nave capovolta è ricurva; «*ricurve e concave*» sono aggettivi che ricorrono spesso in Omero, nelle descrizioni di navi greche:

Ἰφιδάμας [...]

σὺν δυοκαίδεκα νηυσὶ κορωνίσιν

Ifidamonte [...]

aveva al suo seguito dodici navi ricurve. ¹²

ἠνιόχῳ ἐπέτελλε

νευσὶν ἔπι γλαφυρῶσιν ἐλαυνέμεν

Agamennone, figlio di Atreo [...]

ordinò all'auriga

di spostare i cavalli verso le concave navi. ¹³

Sulle due murate della nave pithecusana si erge un lungo parapetto traforato, a scopo commerciale, sostenuto dagli estremi della nave; presenta una prua massiccia e angolata, con una sporgenza in basso che potrebbe essere uno sperone

⁸ Guglielmi, 1971, pp. 422-423.

⁹ Omero, *Od.*, III: 281.

¹⁰ Laviosa, 1972, pp. 9-13.

¹¹ Buchner G.- Ridgway D., *Pithekoussai I*, Mon AL, serie monografica 4, Roma 1993, p. 696, tavv. CCIV,CCV, 231 (Sp.1/1).

¹² Omero, *Iliade*, XI, 227.

¹³ *Ibidem*, 273.

che ci conduce al vero e proprio rostro, che caratterizza le imbarcazioni del periodo geometrico ⁽¹⁴⁾.

La poppa della nave, dipinta a *Pithekoussai*, infatti, è sormontata di rostro retrorso con due brevi spuntoni paralleli o ganci; più in basso appare il timone

¹⁴ Casson, 1971, pp. 71-74 e relativa biografia.



Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina 9

Fig. 5

Scena del naufragio
e particolare della
barca capovolta
(da Buchner)

a forma di pala (non il remo), manovrato di sopra ⁽¹⁵⁾.

In essa l'albero, la vela, i remi sono scomparsi, compaiono, invece, il nocchiero e cinque uomini della ciurma che si dibattono tra i pesci. La scena diventa più drammatica dall'altro lato del vaso in cui appare un enorme pesce in atto di divorare un naufrago, la cui testa è già scomparsa nel ventre del cetaceo, fra un branco di altri 22 grossi e piccoli pesci, che girano in lungo e in largo, attorno alla nave capovolta, che affonda sotto gli occhi sbarrati dei naufraghi dalle lunghe braccia che annaspano, sperando di toccare la riva (Fig. 5). Il pittore di questa drammatica scena avrà sicuramente attinto dal passo seguente di Omero:

*e intanto, loro malgrado, la tempesta li trascina
lontani dalle persone care, sul mare ricco di pesci.*

τοὺς δ'οὐκ ἐθέλοντας ἄλλαι
πόντον ἐπ' ἰχθυόεντα φίλων ἀπάνευθε ⁽¹⁶⁾

Lo schema della nave del «naufragio» di *Pithekoussai*, nei suoi lineamenti così dettagliati (scafo alto, arrotondato, vela quadrata, prua e poppa assai alte con la colomba, parapetto per le mercanzie), oggi rappresenta, a parte le antiche raffigurazioni navali, il modello più leggibile delle imbarcazioni levantine, tra il Bronzo Antico e l'età storica ⁽¹⁷⁾.

La testimonianza diventa di primaria importanza e valida nel vasto e complesso commercio pithecusano se si pensa alle altre numerose navi e anche, poi, all'altro volto della navigazione, alla pirateria: «un'attività onorevole», noterà, più tardi, Tucidide ⁽¹⁸⁾, connessa senza difficoltà al commercio, una realtà ordinaria, un fenomeno frequente nelle regioni costiere.

Accanto alle imbarcazioni mercantili si affiancano anche quelle addette alla pirateria: Ulisse, appena sbarcato a Itaca, si presenta da Eumeo come un pirata cretese, gli narra dettagliatamente una razzia ⁽¹⁹⁾. La nave corsara, a differenza di quella mercantile, necessitava di una linea affilata, di facile e rapida manovra, di grande velocità, assicurata dalla vela e dai remi.

A *Pithekoussai* la pirateria doveva costituire una realtà, e non mancano conferme.

Se il commercio calcidese in Occidente si accompagna alla pratica della pirateria, quanto più il commercio pithecusano (costituito di esportazioni di ceramica pregiata euboica, protocorinzia, levantina, di oreficeria di stile orientalizzante con caratteristiche della *prexis* omerica), specie nei livelli più antichi, doveva essere strettamente collegato con la pirateria ⁽²⁰⁾.

Tucidide attribuisce ai pirati di Cuma il primo insediamento a Zancle e da questo fa discendere erroneamente il ruolo primario di Cuma nella fondazione

¹⁵ Ridgway D., *L'alba della Magna Grecia*, Longanesi & C., Milano 1984, p. 74.

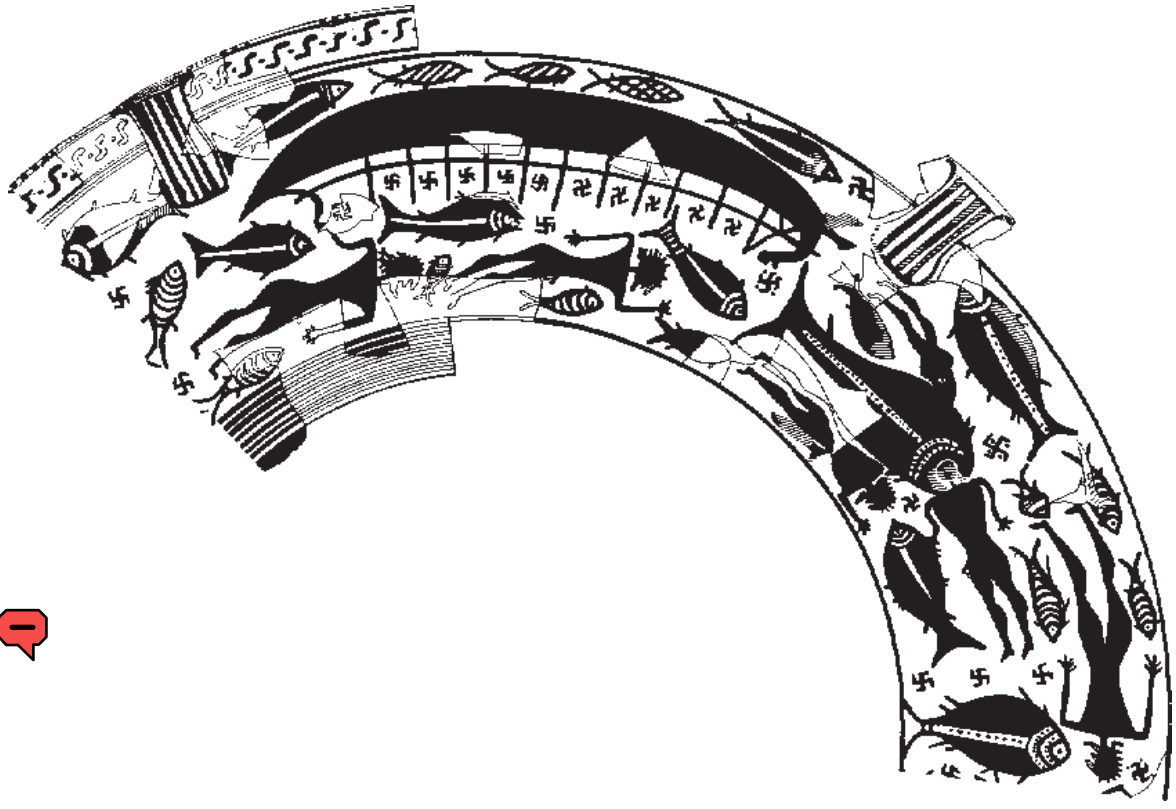
¹⁶ Omero, *Il.*, XIX: 375 -Versione di Maria Grazia Ciani, Letteratura Universale Marsilio, Venezia 1990, p. 827.

¹⁷ Van Doorninch 1982, pp. 281-283, fig. 6A; cfr. Kirk 1949, pp. 118-119, fig. 6; Brock 1957, p. 12, tav. 4:45 (II); Morrison, Williams 1968, p. 12, tav. Id. - Sembra che il profilo della nave pithecusana si avvicini all'esemplare di una nave effigiata su un cratere del tardo geometrico, trovato in una tomba a camera presso *Dirmil*, nella penisola di Alicarnasso.

¹⁸ Tucidide, VI, 4-5.

¹⁹ Omero, *Od.*, XIV: 244-272.

²⁰ Mele A., *Il commercio greco arcaico prexis ed emporie*, Centre Jean Bérard, IV, Naples 1979, p. 59.



Pietro Monti

*
Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

della seconda Zancle, assieme ai Calcidesi di madre patria. G. Buchner ha notato, sulla base della maggiore antichità di Zancle, rispetto a Cuma, che, in realtà, quei pirati dovevano essere piuttosto pithecusani che cumani; in tal modo, ancora una volta, si collegano *emporìa* e *pirateria* calcidese e pithecusana ⁽²¹⁾. È possibile, infine, suddividere le imbarcazioni secondo la loro stazza, secondo il fondo piatto oppure a sezione, come le navi mercantili di grande portata di cui già è stata data descrizione.

Quelle del primo tipo, sulla struttura costruttiva più arcaica, erano utilizzate nei paraggi del golfo di *Partenope* per collegare il centro di *Pithekoussai I* con gli altri otto insediamenti, dislocati lungo le coste dell'isola: *Pithekoussai II*. Queste imbarcazioni piccole, idonee alla navigazione costiera e alla pesca trovano esatto riscontro nei quattro modelli fittili di barche, simili a canoe, rinvenute in località Pastola (Fig. 6, a/ b), unitamente a numerosi vasi corinzi e a due modelli di

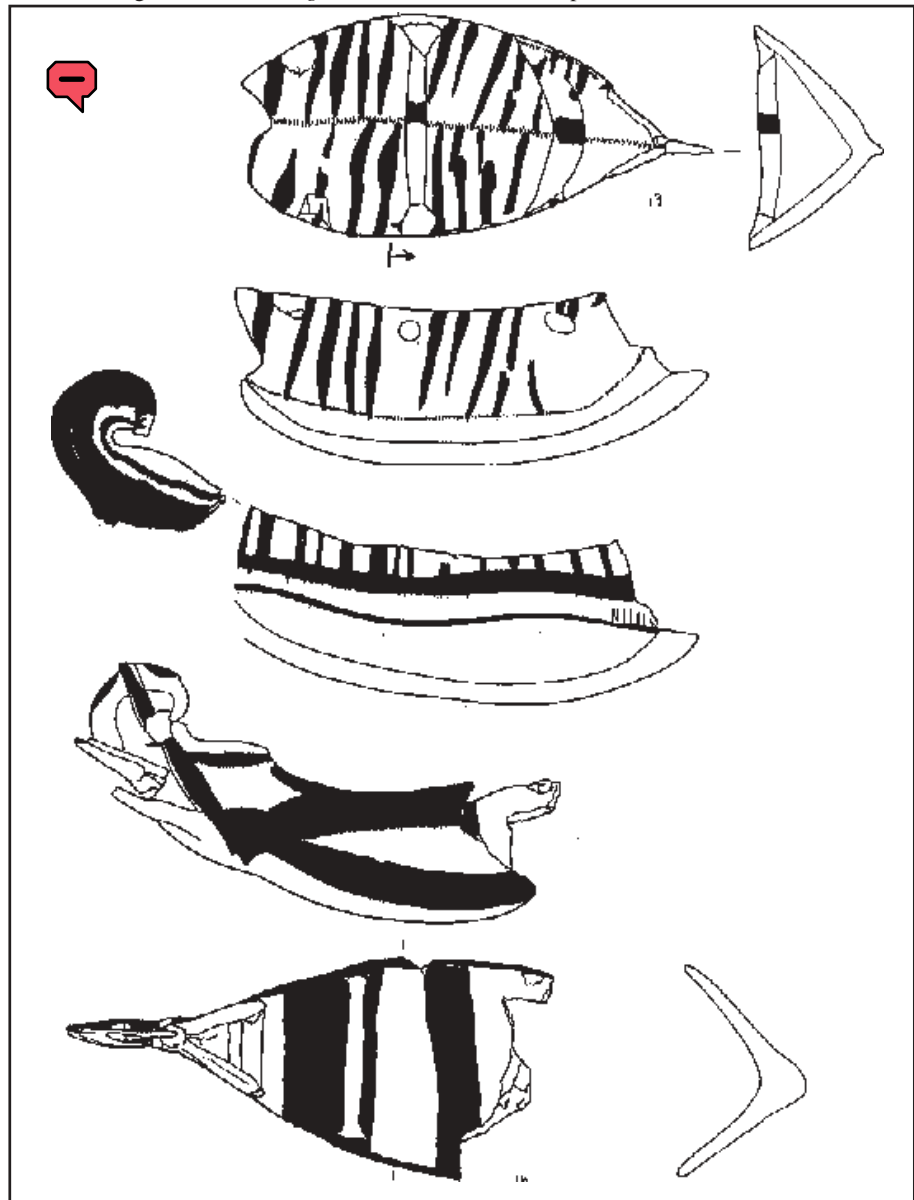
²¹ J. N. Coldstream, GGP, cit., 326; Buchner, *Cuma nell'VIII secolo*, cit. p. 142, 144. Cfr. già G. Vallet, *Région et Zancle*, Paris 1958, p. 54 e ss.

Fig. 6

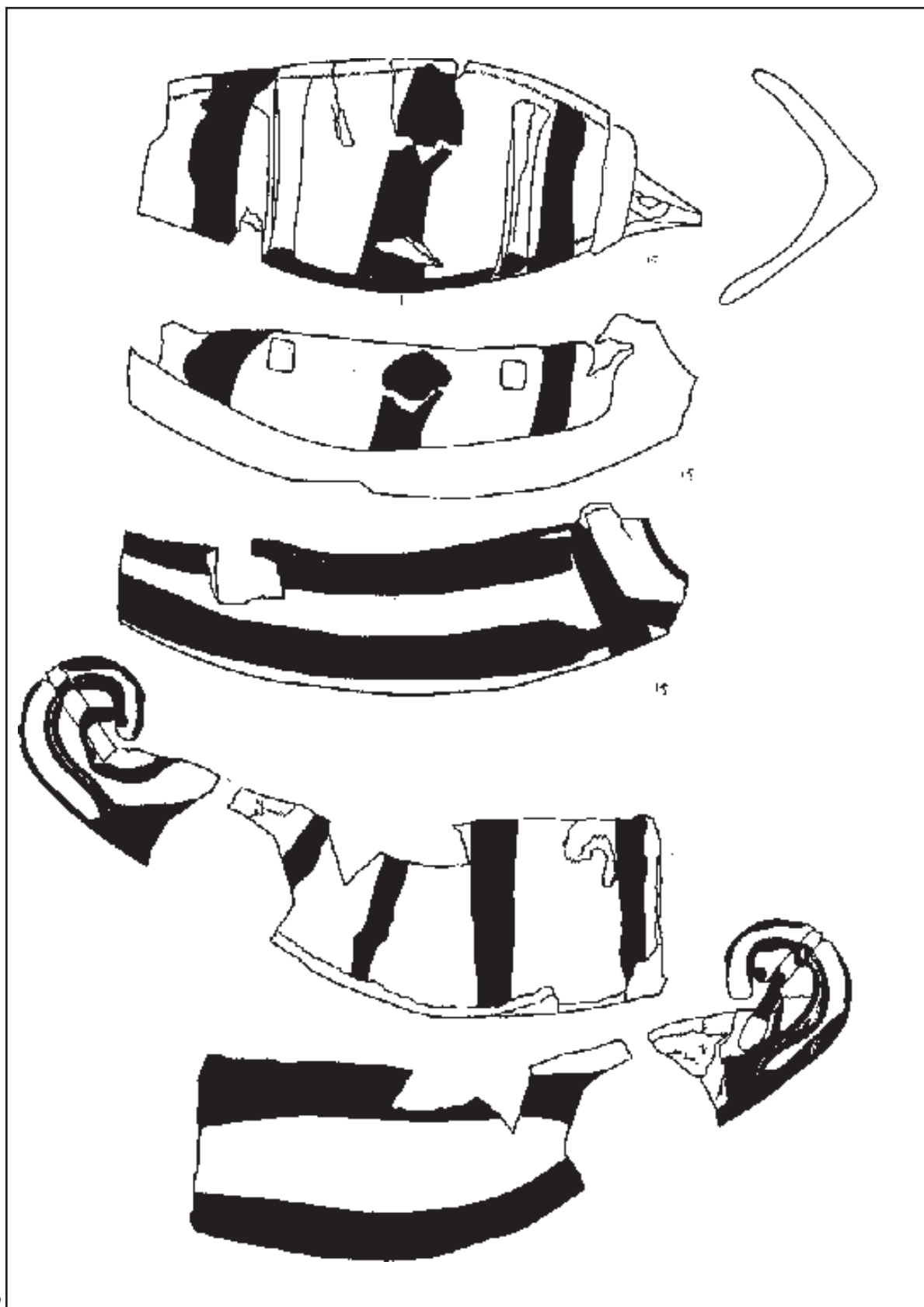
In questa pagina e in quella successiva

A - Barchette fittili, provenienti da una tomba a cremazione di bambino, rinvenuta in località Pastola (Lacco Ameno). (da Buchner)

B - Ricompaiono le caratteristiche di navi ricurve e conca, i ritorti stragli, il volatile, non dissimili da quelli delle imbarcazioni omeriche. (da Buchner)



6a



Pietro Monti

*

**Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani**

carrettini, trainati da due muli, di produzione locale, databili alla fine del VII secolo a.C. ⁽²²⁾.

Chiudendo queste note sulla forma delle antiche imbarcazioni, - rimanendo nei limiti prescritti, non oltre il VII secolo a.C. - è tempo di entrare in navigazione e, partendo dall'isola di Eubea, vediamo come poter superare le difficoltà lungo una delle tante rotte che portavano all'isola di *Pithekoussai*.

La navigazione

Nel corso della navigazione protostorica le navi, come già descritto, erano obbligate a svolgere una rotta estremamente costiera, di piccolo cabotaggio; esse si presentavano scomode per l'equipaggio che non poteva dormire a bordo, essendo prive di ponte. Il nocchiero era costretto ad effettuare frequenti approdi per passarvi la notte, sfruttando in particolare le isole.

Durante i passi della navigazione in cui si perdeva di vista la linea della costa, dei principali rilievi montuosi del continente e delle isole, per orientarsi usavano diversi sistemi.

a) Di giorno, imbattendosi in banchi di foschia, che oscurano la trasparenza dell'aria o che nascondono i punti di riferimento segnati sulla costa, si raddrizzava la posizione del vascello misurando l'altezza del sole sull'orizzonte ⁽²³⁾.

In condizioni, invece, completamente sfavorevoli, dopo una burrasca, smarrendo la rotta in acque sconosciute, si ricorreva al passaggio del volo degli uccelli, che indicano la direzione e la vicinanza della terra. Si ricorreva addirittura al volatile che portavano con loro sulla nave (Fig. 7).

In questa pagina

Fig. 7

**Uccello volante,
attaccato su
poppa di barchetta
smarrita; produ-
zione locale.**

Museo e Scavi
archeologici
di S. Restituta
(Lacco Ameno)

²² Buchner G.- Gialanella C., *Museo Archeologico di Pithecusae, isola d'Ischia*, Ist. Pol. e Zecca dello Stato, Roma 1994, p. 75. Ringrazio il dott. G. Buchner per la cortese concessione delle foto delle barchette ancora inedite.

²³ Giardino C., *op. cit.*, nota n. 1, p. 278.



In questa pagina

Fig. 8

Dalla coppa di Festòs, rinvenuta nella tomba a tolos di Tragana presso Pylos, in un contesto T. E. III O. (cfr. Laviosa, 1972 p. 23; Demacopolou 1987 p. 156, fig. 56).
Nell'immagine si evidenzia il timone costituito da una barra a forma di pala e l'uccello in volo.

Figg. 9, 10

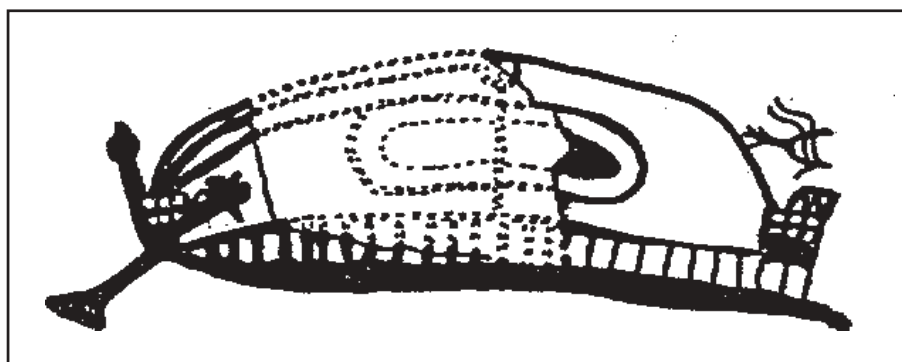
Nave fenicia con teste di ovini. Dalle porte di bronzo di Balawat, risalenti al tempo di Salmànassar II (858-824 a. C.) (Da Moscati S., 1972, tav. p. 96)

Nave fenicia con testa di ovini. Dal rilievo del palazzo di Sargon II (721-705 a. C.) a Khorsabad.

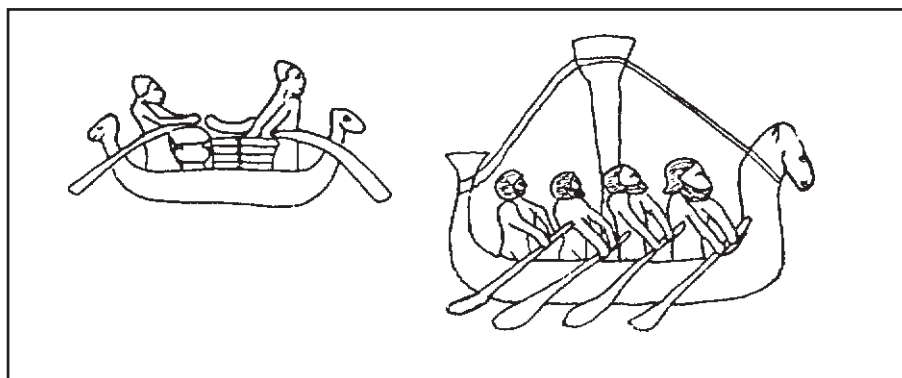
Questa antichissima usanza di orientamento si riscontra nella narrazione biblica del diluvio, quando Noè fece alzare dall'Arca un corvo e poi una colomba per intravedere la rotta di un approdo ⁽²⁴⁾. Il volatile dalla vista acuta, spaziando in alto, in volo, può scorgere la terra anche a grande distanza e indirizzarsi verso di essa.

Questo metodo veniva praticato nell'area mediterranea fin dall'età protostorica, come è attestato dalle raffigurazioni di navi con uccelli, dipinte su vasi e incise su oggetti di bronzo (Fig. 8).

Particolarmente significative sono le navicelle nuragiche, le cui rappresentazioni portano una colomba al di sopra della coffa, in atto di avvistamento. Mentre raffigurazioni di altri paesi montani recano la testa di animali da pascolo: elementi interessanti che differenziano il naviglio Villanoviano con l'uccello da quello montano con teste di ovini, bovini e cervidi (Figg. 9 e 10).



8



9

10

²⁴ A.T., *Genesi* VIII: 6-12: «Noè aprì la finestra dell'arca, che aveva fatto, e mandò fuori il corvo, il quale uscì, andando e tornando, finché le acque non si furono prosciugate sulla terra. Dopo mandò fuori la colomba per vedere se le acque fossero diminuite sulla superficie della terra, ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del suo piede, tornò da lui nell'arca, perché vi era ancora acqua sulla superficie di tutta la terra; egli stese la mano, la prese e l'accorse con sé nell'arca. Aspettò ancora sette giorni, poi fece uscire di nuovo dall'arca la colomba, la quale tornò da lui, verso sera; ed ecco, essa aveva nel becco una foglia fresca di ulivo. [...] Tuttavia aspettò ancora altri sette giorni, poi mandò fuori la colomba, ma essa non tornò più da lui». I primi tentativi di trovare terra non hanno successo e il corvo e la colomba tornano indietro. Il viaggio ha termine solo quando l'uccello, avendo scorto la terra, ci si dirige e non ritorna più sull'Arca.

Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina 15

Fig. 11

Nave cipriota
levantina; sopra,
due personaggi
armati; al centro,
ampia stiva;
sotto, quattro
uomini intorno
all'albero; sulla
poppa, l'immagine
dell'uccello
volante.

Dal cratere cipri-
miceneo di Enkomi
da Skyros, apparte-
nente al T. E. III B.
(cfr. Laviosa 1972,
pp. 30-33;
Demacopoulou
1987, p. 33, fig.
VII).

Fig. 12

Si ripropone la
nave del naufragio
per evidenziare la
figura dell'uccello
nella navigazione
di Pithekoussai.

Pure sulle navi del mondo egeo-cipriota è palesemente attestata la figura dell'uccello in atto di spiccare il volo dalla prua della nave, dipinta sul cratere di Enkomi, da Skyros) ⁽²⁵⁾ (Fig. 11).

Senza andare ancora troppo lontano, alla ricerca di altre raffigurazioni di navi con l'uccello, chiediamoci: qual era il metodo tradizionale di avvistamento diurno, praticato nel golfo di Napoli e sulle navi che approdavano presso l'*emporìa* di *Pithekoussai*?

Qui troviamo attestata la *facies* ornitologica, importata dai naviganti levantini: l'uso dell'uccello sulla nave.

Osservate attentamente l'imbarcazione, nella scena del naufragio di Pithekoussai, anche se capovolta e sommersa, appare, sulla punta estremamente ricurva della poppa, quasi in volo, la figura dell'uccello ⁽²⁶⁾ (Fig. 12).

b) Durante la navigazione notturna, l'orientamento era effettuato tramite rilevamento della posizione relativa degli astri allora conosciuti, ai quali furono applicate molteplici figure, narrazioni di un mondo mitico omerico e, più tardi, esiodico, che volle interpretare e sviluppare altri eventi naturali, umani e divini.

In due luoghi dell'*Odissea* e dell'*Iliade*, Omero ne fa riferimento.

I - L'immagine stellare delle *Pleiades* e di *Bootes*, utilizzate da Ulisse, permettono di ricostruire la posizione astronomica e geografica della sua navigazione durante la notte:

*Così col timone drizzava il cammino,
sapientemente seduto: mai sonno sugli occhi cadeva
fissi alle Pleiades, fissi a Bootes che tardi tramonta
e all'orsa che pure chiamano col nome di carro.*

Πληιάδας τ' ἔσορῶντι καὶ ὄψ' ἔδύοντα Βοώτην ⁽²⁷⁾

II - La stessa linea è ripresa nell'*Iliade*, nel canto XVIII, 483-489, «*La fabbricazione delle armi*»: »:

Ἐν μὲν γαῖαν ἔτευξε, ἐν δ' οὐρανόν, ἐν θάλασσαν
ἠέλιόν τ' ἀκάμαντα σελήνην τε πλήθουσαν
ἐν δὲ τὰ τεῖρεα πάντα, τὰ τ' οὐρανοσ ἔστεφάνωται,
Πληιάδας θ' Ὑάδας τε τό τε σθένος Ὠρίωνος
Ἄρκτον θ' ἦν καὶ Ἄμαξαν ἐπὶ κλησιν καλέουσιν,
ἧ τ' αὐτοῦ στρέφεται καὶ τ' Ὠρίωνα δοκεύι,
οἷη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὠκεανῶιο.

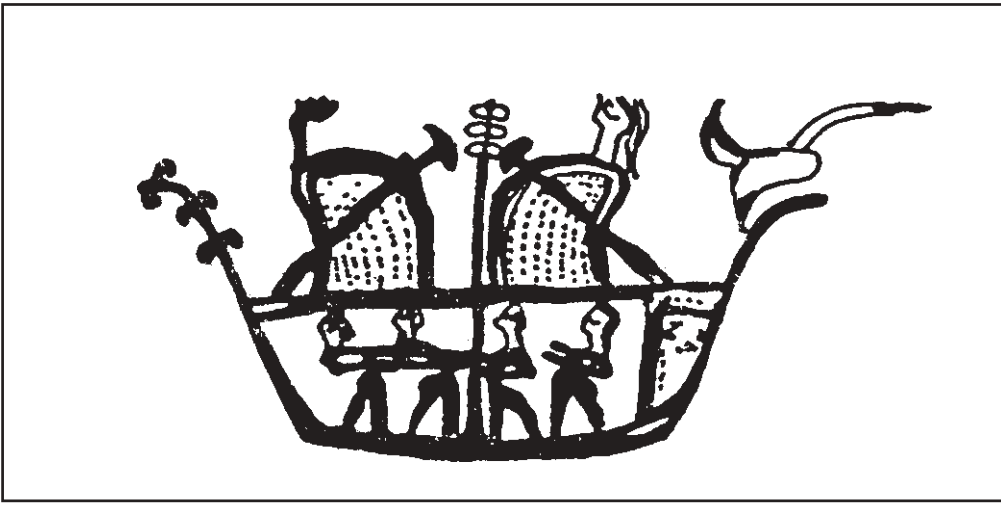
Vi fece la terra il cielo il mare, e poi il sole instancabile e la luna piena e tutte le costellazioni che incoronano il cielo, le Pleiadi, le Iadi, il grande Orione e l'Orsa - che chiamano anche il Carro - l'Orsa che gira su stessa rivolta ad Orione ed è la sola che non si bagna nelle acque di Oceano ⁽²⁸⁾.

²⁵ Giardino C., *op. cit.* p. 278. Qualcuno vuol vedere nella figura dell'uccello un pezzo decorativo, qui, invece, è chiaro, distinto, è appena poggiato con le zampe all'interno della prua, nell'intento di prendere il volo.

²⁶ Buchner G.- Ridgway D., *op. cit.* cfr. supra nota 6.

²⁷ Omero, *Od.* V: 270-278.

²⁸ Omero, *Il.* XVIII:483-489. Versione di M.G. Ciani, p. 799.



11

12



Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina 17

Fig. 13

Emisfero Boreale:
sono state
evidenziate in rosso
le costellazioni,
riportate da Efesto
sullo scudo di
Achille, e la stella
Kochab chiamata in
età classica *Stella
Phoenicia*
(da Omero)

Sappiamo, quindi, che alla base dell'orientamento notturno, fin dai tempi omerici, si conoscevano: le *Pleiades*, le *Iades* (ammassi stellari dell'attuale costellazione del Toro), *Orion*, *Arctos* (gran carro o Orsa Maggiore), *Bootes* con il suo astro maggiormente brillante, *Arcturus*; pure ben noto era *Sirius*, la più luminosa delle stelle (Fig. 13).

A proposito di *Arctos* - composto dai sette astri più splendidi dell'*Ursa Major* - vien detto che è il solo che non s'immerge in Oceano. Questo è il più antico riferimento greco alle costellazioni circumpolari, che, pur non partecipando al moto apparente di rotazione della sfera celeste attorno al suo asse, non sorgono e non tramontano in un punto particolare, ma sono sempre visibili ⁽²⁹⁾.

Nel primo millennio a.C. il punto di riferimento per il Nord era costituito dalla stella *Kochab*, nella costellazione dell'*Ursa Minor* chiamata in età classica «*Stella Phoenicia*», la quale in quell'epoca ruotava attorno al Polo Nord ad una distanza di 7° grado, sembrando quindi fissa ⁽³⁰⁾.

Quando il cielo notturno era interamente coperto, il nocchiero s'affidava alle proprie conoscenze sulla costanza direzionale dei venti e di talune correnti marine superficiali.

Le imbarcazioni protostoriche, come è stato accennato, erano adatte ad una navigazione prevalentemente costiera di piccolo cabotaggio, perciò si preferiva, quando possibile, prendere terra durante la notte. Assai indicativo è il passo dell'*Odissea* in cui Euriloco esorta i suoi compagni di equipaggio a scendere come consuetudine a terra:

ἐκ νυκτῶν δ' ἄνεμοι χαλεποί, δηλήματα νηῶν,
γίνονται· πῆ κέν τις ὑπεκφύγοι αἰπὺν ὄλεθρον,
ἦν πως ἐξαπίνης ἔλθε ἀνέμοιο θύελλα,
ἦ νότου ἢ ζεφύροιο δυσσείος, οἳ τε μάλιστα
νῆα διαρραίουσι, θεῶν ἀέκητι ἀνακτῶν

dalle notti ineluttabili venti, rovina di navi,
nascono: e come sfuggire all'abisso della morte,
se a un tratto ci coglie una furia di vento,
di Noto e di Zefiro urlante, quelli che peggio di tutti
sconquassano i legni, malgrado gli dei sovrani? ⁽³¹⁾

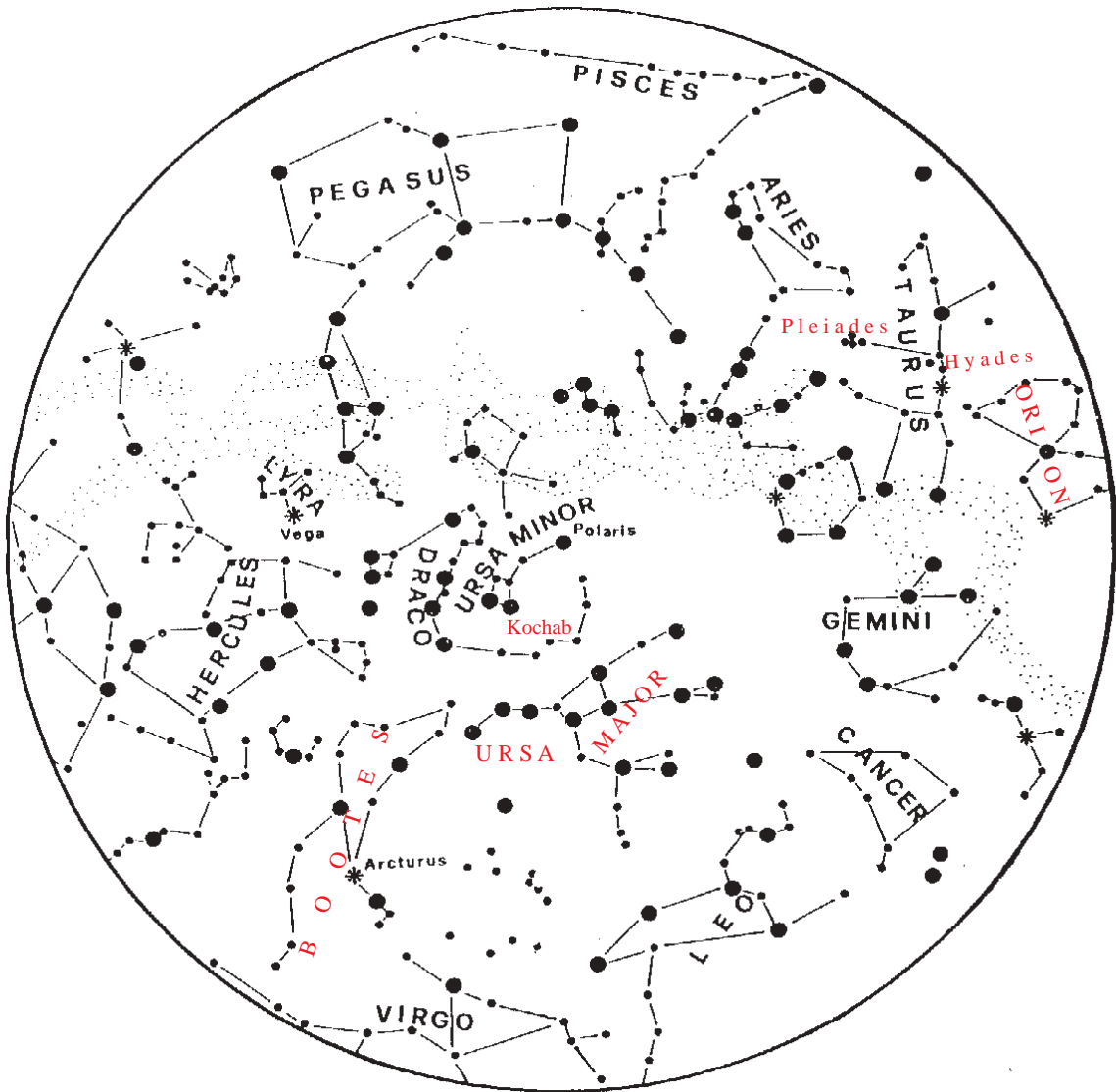
Un altro passo dell'*Odissea* descrive come le navi potessero venire agevolmente a riva per passarvi la notte: preferivano approdare presso le foci dei fiumi o in paludi costiere, dato il loro basso pescaggio, per facilitare la manovra di tirare a secco la nave e di rimetterla in mare ⁽³²⁾. Che *Pithekoussai* offrisse approdi sicuri, sui quattro suoi versanti protetti dal monte Epomeo, i Greci lo sapevano fin dalla fondazione della colonia; conoscevano le sue spiagge solcate da lave pluviali, e che, quando i marosi battono sulla costa meridionale, sul lato Nord si ha bonaccia, e viceversa.

²⁹ Giardino C., *op. cit.* p. 269.

³⁰ Quindi in antico la «*stella polare*» differiva da quella attuale, *Polaris* (o *Alpha Ursae Minoris*) nell'*Orsa Minore*, ed era invece *Kochab* (o *Beta Ursae Minoris*), un astro della stessa costellazione, il cui nome significa appunto Stella del Nord.

³¹ Omero, *Od.* XII: 269-290. Versione di R. Calzecchi Onesti, Milano 1968.

³² Omero, *Od.*, XII: 316-318.



Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina 19

Figg. 14 e 15

Frammento di
cratere euboico.
Sulla parete esterna:
decorazione con
metopa «a farfalla»;
all'interno, incisione
della costellazione
Bootes.

Dagli scavi di S.
Restituta (Lacco
Ameno)

In questa pagina

Fig. 16

Ricostruzione della
parte interna del
cratere "nautico",
come poteva
presentarsi in
origine. La costella-
zione Bootes occupa,
da destra verso
sinistra, l'ultimo
posto

(Dis. di Margherita
Patalano)

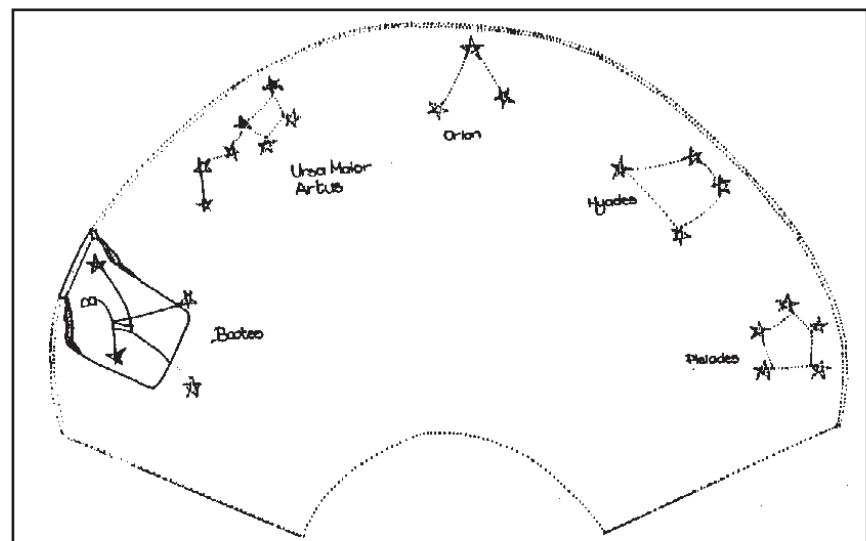
Durante la navigazione con il sistema di velatura trovavano vantaggio dallo sfruttamento dei venti, specialmente se la spinta era da poppa. E quando l'utilizzo della propulsione a vela veniva meno, specie nelle lunghe traversate, gli uomini dell'equipaggio spingevano con i remi per avvicinarsi alla terra, non essendo possibile uno sforzo prolungato durante i lunghi tragitti. Anche le correnti marine superficiali del Mediterraneo, se favorevoli, erano spesso sfruttate nella navigazione.

Va, inoltre, ricordato che i viaggi trasmarini erano limitati, nell'Egeo dell'età del ferro, tra la primavera e la fine di ottobre ⁽³³⁾.

Ritornando nel quadro della marineria dei Pithecusani troviamo un segno importante che fa parte di altri principali segni per l'orientamento notturno.

Si tratta di un frammento appartenente ad un cratere geometrico euboico dell' VIII secolo a.C. - proveniente dall'area archeologica sotto il complesso sacro di S. Restituta, a pochi passi dalla spiaggia (Figg. 14 e 15).

Il reperto porta incisa sulla parete interna la figura pentagonale della costellazione Bootes ⁽³⁴⁾. Sicuramente l'incisore, all'origine, aveva posto dentro il cratere intiero, tutt'intorno, con ordine, le altre quattro costellazioni, così come già aveva fatto Efesto sullo scudo «grande e pesante, in cinque fasce diviso» di Achille, sottolineando il legame con Omero ⁽³⁵⁾ (Fig. 16).



16

³³ Mele A., *Il commercio greco arcaico - Prexis ed Emporie*, C. Jean Bérard, IV, Napoli 1979.

³⁴ Lacco Ameno, *Santuario S. Restituta*, inv. vol. III, p. 130, n. 1579: «Cratere euboico importato. LG I. Argilla rosea, poco compatta, con vacuoli -puntini neri- mica argentea; ingubbio crema all'esterno, nerastro all'interno. Conservazione: 1 fr. di collo, spalla e parte di corpo con decorazione e incisione. Orlo piano con motivo a tre linee radiate, staccato e linee orizzontali; collo basso inclinato verso l'esterno con motivo semilunato a tre linee concentriche su linea orizzontale in marrone; parete leggermente bombata con metopa mancante della parte inferiore, motivo a farfalla racchiuso tra due fasce a quattro linee verticali in marrone. All'interno, figura della costellazione Bootes incisa a mano; quattro estremi della figura terminano con piccoli pentagoni, l'altro con il segno β; (misure: h. 5,3, largh. 4). Inv. n. 1579. Provenienza e datazione, date a voce, dt C.W. Neef, 22 ottobre 1995.

³⁵ Omero, *Il. XVIII:483-489*. Qui manca la Bootes, ma essa si trova in altro passo dell'Odissea (cfr. nota 13).



Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina 21

Fig. 17

Ricostruzione
grafica del cratere
"nautico" Bootes,
come poteva
presentarsi in
origine
(Dis. di M. Patalano)

Fig. 18

Frammento della
parete esterna del
cratere Bootes,
decorata con
pannello "a farfal-
la", già riportato.
Dagli scavi di S.
Restituta (Lacco
Ameno).

Il cratere Bootes ci fornisce un dato importante sull'uso e commercio dei vasi *nautici*, preparati da esperti astro-mitologisti presso le *emporie* del Mediterraneo e particolarmente a *Pithekoussai*. Omero riporta in un rito di bordo solo l'uso di vasi comuni come quelli portati assieme alle scorte sulla *nave ben costruita* di Telemaco:

δησάμενοι δ' ἄρα ὄπλα θοὴν ἀνὰ νῆα μέλαιναν
στήσαντο κρητῆρας ἐπιστεφέας οἴνοιο,
λεῖβον δ' ἀθανάτοισι θεῶσ' ἀιειγενέτησιν,
ἐκ πάντων δὲ μάλιστα Διὸς γλαυκῶπιδι κούρη

*Fissate le scotte alla nera nave veloce,
alzarono crateri ricolmi di vino,
libarono agli immortali dei sempiterni
e tra tutti di più alla glaucopide figlia di Zeus* ⁽³⁶⁾.

A questo punto non basta presentare una scheda dettagliata del nostro cratere «nautico», e, grazie al disegno tecnico e alla descrizione, offrire esattamente l'oggetto come una semplice evocazione (Fig. 17). Ma è necessario fermarsi su alcuni particolari fissati sulle pareti del vaso, da differenti artisti in tempi diversi, anche se la decorazione pittorica e la composizione astrale, cioè le due figure, diventano un discorso storico, come una sorte di scrittura.

I) Prendiamo in esame dapprima il motivo decorativo «*a farfalla*» che il ceramista eubeo ha dipinto sulla parete esterna. La *farfalla* è un insetto a quattro ali che ci riporta al fato (Fig. 18). Esso è sicuramente d'importazione orientale e viene a stabilire già una relazione di dipendenza e di provenienza nell'arte ceramica di Pithekoussai, dove è stato rinvenuto un altro frammento di kantharos importato sicuramente da Eretria ⁽³⁷⁾, il quale reca, sulla parete esterna, il motivo a «*farfalla*», dipinto in marrone su ingubbiatura crema, del LG I ⁽³⁸⁾.

Questo motivo decorativo piacque anche ai ceramisti pithecusani, che subito cominciarono a riprodurlo sui vasi locali; è situato sempre tra due fasce di linee verticali, a partire dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

II) Passiamo alla figura della costellazione Bootes che autorizza a dare un triplice commento: letterario, astronomico e mitologico.

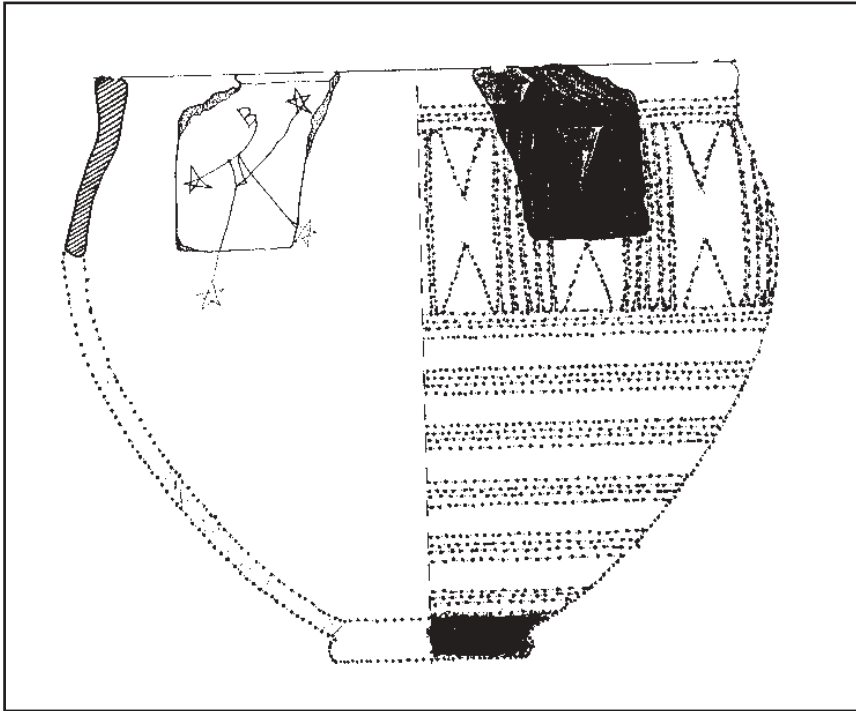
La costellazione Bootes è posta nel cielo Boreale, ad Occidente della Chioma di Berenice e della Vergine, le sue stelle principali formano un pentagono, a Nord di Arturo, la stella più importante, la doppia è precisamente detta «*Epsilon Bootes*» e che l'astronomo russo Fiederich Wilken Struve chiamò «*pulcherrima*».

Ora, mettendo sullo stesso piano, la figura astrale del pentagono e il *signum*

³⁶ Omero, *Od.*, XII: 369-390. Traduzione di G. Aurelio Privitera, Oscar Mondadori, Milano, 1991.

³⁷ Lacco Ameno, *Santuario S. Restituta*, inv. vol. III, n. 1520. Cantharos protocorinzio.

³⁸ *Ibidem*, n. 1498 Kotyle; 1307/E Oinokoie; 1307/D cratere; 1342 cratere locale; 1502 cratere; 1505 collo di cratere con due metope a «*farfalla*». Si possono distinguere tre fasi: a) Skyphoi a Chevron di fabbrica euboica: 775-760; b) Skyphoi importati dall'Eubea e da Corinto a Pithekoussai: 750-725; c) fase caratterizzata dalle imitazioni e produzioni locali, con progressi attribuibili esclusivamente agli Eubei: 730-inizi VII secolo a.C.



17



18



Pietro Monti

*

**Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani**

In questa pagina

Fig. 19
**Graffito della
costellazione Bootes,
inciso all'interno di
un cratere euboico,
già riportato.**
Dagli scavi di S.
Restituta (Lacco
Ameno)

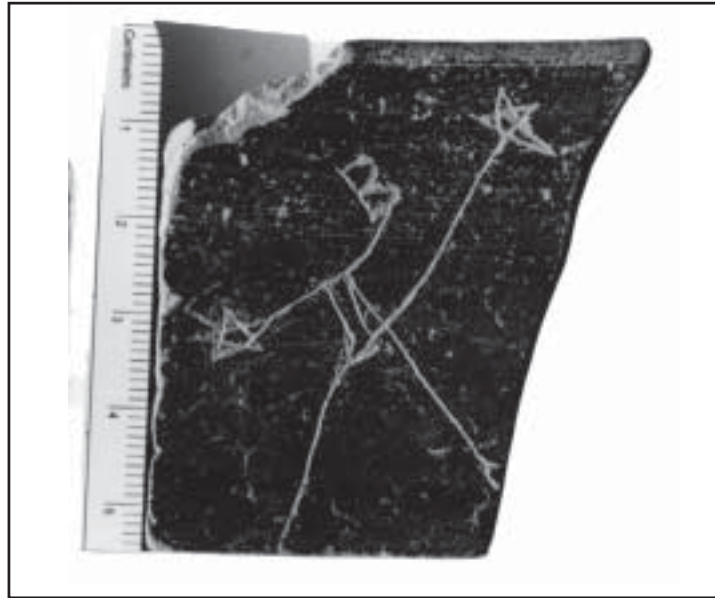
Nella pagina 23

Fig. 20
**Numerose varianti
dal Beta fenicio a
quello euboico**

Nella pagina 27

Fig. 21
**Emisfero Boreale.
Antiche costellazioni
mitologiche**
(dall'Encicl. Britannica)

beta «β», conosciuti nel mondo omerico in maniera inequivocabile, essi appaiono rispettivamente riproposti e incisi sul nostro cratere: la figura pentagonale è stata maggiormente evidenziata a mezzo dei quattro piccoli pentagoni, incisi al posto delle stelle, e dal *signum* «β», iniziale di Bootes, situato in alto, sull'estremità della linea centrale (Fig. 19).



A) Il beta, «β», letterario compare nella forma chiusa dell'alfabeto calcidese, tra il mondo omerico e la fondazione di Pithekoussai. All'origine il «beta» non era così (Fig. 20); esso ha subito strane e numerose varianti, a cominciare dal «Bet» ebraico-sinaitico (rappresentato con la figura di un rettangolo □ = casa) a quello fenicio a forma di un nove dilatato 4 9, ai tanti altri segni sempre aperti e angolati (come quelli di Tera, Argo, Corinto) fino a quello iniziale greco (a forma di un rettangolo verticale, 3 mancante del lato sinistro). Finalmente il «beta» rettangolo si chiude e si raddoppia all'interno come è stato proposto nel nostro graffito □ B e resterà così stabilmente nell'alfabeto greco dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. ⁽³⁹⁾.

B) Il «β» astronomico, invece, rappresenta la sigla del nome Bootes, che significa bifolco, guardiano dei buoi, ed è strettamente legato alla mitologia di Omero e, più tardi, è riproposto da Esiodo (Fig. 21).

Nulla d'inatteso quando la tradizione iniziò a fissare le costellazioni con nomi mitologici, a personificarle con scene di assurde gesta sovrumane, come per stabilire un collegamento tra la vita degli uomini e quella degli astri. Ed è sorprendente poter leggere questi rapporti astromitologici dei poemi omerici ancora una volta su ceramica importata a *Pithekoussai* ⁽⁴⁰⁾.

³⁹ Guarducci M., *Epigrafia Greca*, Vol. I, p. 89.

⁴⁰ Il «β» mitologico di Omero richiama il personaggio principale posto nella costellazione Bootes, Filòmele, uno dei cinquanta figli maschi di Licaone, figlio di Priamo. (Omero,

Varianti della lettera *BETA*

Il *bet* fenicio appare come il numero nove angolato, simile alle iscrizioni di Biblo e di Samaria:



Il *beta* greco, nella Magna Grecia, assume numerose varianti, pur mantenendo nella lettera le caratteristiche dell'occhiello unico, come in quello fenicio.

Tali sono:

il *beta* di Gortina



il *beta* di Sybrita (Creta)

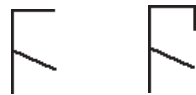
in cui la curva è irrigidita in tre segmenti



Compare anche il *beta* a semicerchio, usato nell'isole Cicladi e a Tasio, colonia di Paro



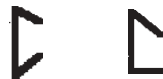
Di qui il *beta* di Tera



e di Megare, attestato dalle monete di Bisanzio;



e di Argo, tende ad arrotondarsi



A Corinto il segno *beta* () è oltremodo caratteristico.

Venne soppiantato dal beta "a meandro":



s'intravede sempre l'occhiello aperto, che poi, in altri luoghi, si chiude e

si raddoppia



B

ed è proprio il tipo di beta che si fissa e

si stabilisce nell'alfabeto greco.

Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

A parte le leggende, (di cui non facciamo cenno; è facile poterle, infatti, leggere nei libri di mitologia), prima di terminare quest'arduo percorso *astro-terramarique*, legato a forti tradizioni e tecniche marinare, è bene fissare alcune precisazioni su questo argomento (Fig. 22):

1) la figura della costellazione Bootes è di diretta ispirazione omerica, probabilmente incisa nel quartiere marinaro di Pithekoussai;

2) il cratere «nautico», importato a Ischia, appartiene alle forme della ceramica euboca del LG I;

3) il signum «B» deriva dall'alfabeto calcidese e resterà inalterato fino ai nostri giorni ⁽⁴¹⁾;

4) la produzione e diffusione di simili *Ateliers nautici*, usati per attraversare il pelago di notte, rappresenta un momento di svolta nella navigazione del Mediterraneo Occidentale che apre un nuovo campo di ricerche nello studio dei materiali archeologici.

Passiamo ora ad altri eventi che solcano l'area mediterranea tra il mondo omerico e la fondazione di *Pithekoussai*, cioè, al movimento coloniale dei *Fenici* che si spostano anche in acque pithecusane e preparano una base particolarmente favorevole per i commerci con l'Italia. Anzi aprono, in tal modo, ai coloni eubei la via marittima che li porta sull'isola d'*Ischia*.

Nella pagina 25

Fig. 22

Figura mitica di Bootes (dall'Enc. Brit.) - Filomèlo, secondo Omero; Arcàde, secondo Esiodo.

Il. XXI, 35: (Achille) «S'imbatté in un figlio di Priamo, che fuggiva dal fiume, Licaone». Licaone (fratello di Polidoro, fratellastro di Ettore, figli di Priamo): Priamo sposò mia madre, «tra le molte altre mogli [...] io non sono fratello carnale di Ettore» v.95 Cfr. anche D'Alesio C., *Dei e Miti*, Edizioni Labor, Milano 1954, p. 306. Enciclopedia Treccani, Milano, vol. VII, p. 396.- Grant M.- Hazel J., *Le who's Who de la Mythologie* (trad. di *Who's who in Classical Mythology*, pp. 267-268 «Lycaon»). La leggenda narra che Filomèlo, cacciato dal fratello minore Pluto, per sopravvivere si dette all'agricoltura e inventò l'aratro. La madre, Demetra, trasformata da Giove in orsa maggiore, vendendolo solo e abbandonato lo fece assumere in cielo, dove fu trasformato nella costellazione Bootes come «guardiano» delle sue stelle. Più fantasiosa e attraente, invece, appare la leggenda di Bootes nella vasta cornice mitologica, riportata da Esiodo. Innanzitutto, al posto di Filomèlo subentra «Arcas», figlio di Callisto. Secondo la leggenda, Callisto, figlia di Licaone, appartenente al corteggio di Artemide, da cui fu cacciata e punita per essersi unita con Zeus, fu trasformata in orsa. Il piccolo Arcade fu affidato alle cure di Maia, in quella regione che dal suo nome fu detta Arcadia. In seguito, fu accolto da Licaone, suo nonno. Ma, un bel giorno, il crudele Licaone, smembrò il corpo del fanciullo, facendone parte arrostita e parte bollita, e invitò a pranzo Zeus per provare la sua chiaroveggenza. Il dio non s'ingannò; fulminò la casa di Licaone, che cambiò in lupo e ricompose Arcade, riportandolo in vita. Questi fattosi giovincello, cacciando nei boschi dell'Arcadia, un giorno gli si parò innanzi l'orsa in cui era stata trasformata sua madre Callisto. E allora Zeus, temendo che il figlio uccidesse la madre, trasformò Callisto in Orsa Maggiore e Arcade nella costellazione Bootes, come guardiano dei sette buoi. (Rosso A.-D'Alesio G., *Mondo mitologico*, Editrice Dante Alighieri, Città di Castello 1988, 19^a ed. p. 50).

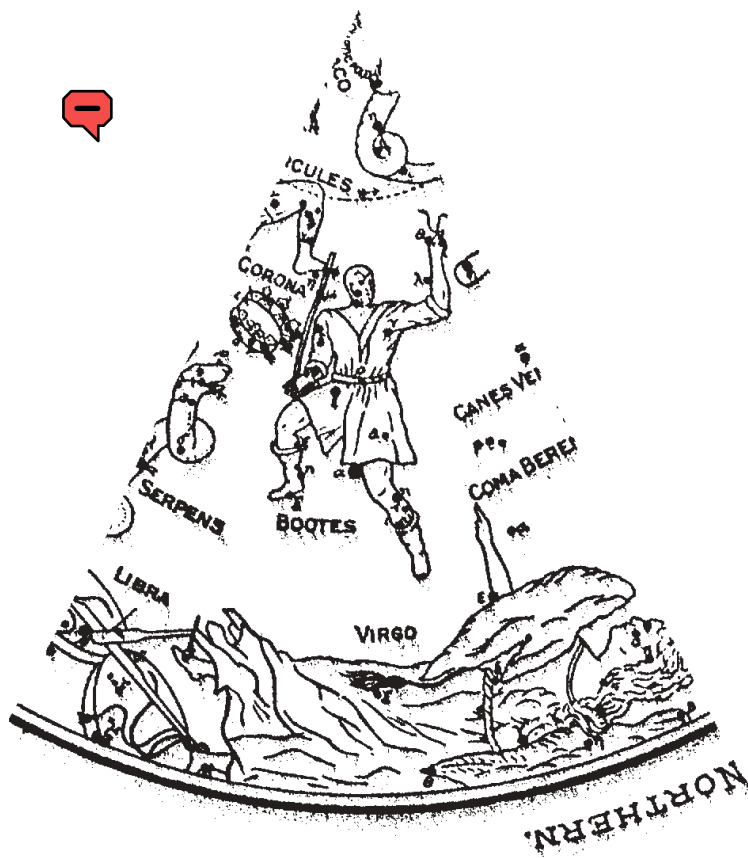
⁴¹ Guarducci M. *op. cit.*, p. 217.



NORTHERN.



21



22

NORTHERN.

Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina 27

Fig. 23

PIPPIO argivo
monocromo, da
Itaca A. M.

Dagli scavi di S.
Restituta (Lacco
Ameno)

Pithekoussai tra Fenici e Greci

Si è sempre saputo che anche la fondazione di *Pithekoussai*, a *Ischia*, la più antica colonia greca in Occidente, sia stata preceduta da una presenza fenicia. Recentemente, una più attenta disamina dei dati letterari e una riconsiderazione della documentazione archeologica, attinente all'età più antica, hanno precisato testimonianze fenicie nelle maggiori isole italiane tra l'XI e il IX secolo a.C., che sono state più correttamente valutate come indizi di una «precolonizzazione», cioè di un fenomeno già ben noto in ambito greco, in un sistema privo d'intenti di conquista e di stabilizzazione, limitato alla presa di possesso di utili approdi per svolgere un'attività commerciale e per favorire necessari contatti con le popolazioni del luogo ⁽⁴²⁾.

Anche i materiali propriamente orientali e più spiccatamente siriaci e fenici, provenienti dai contesti tombali della necropoli di San Montano, documentano una stabile presenza di genti provenienti dalla Fenicia; si tratta di oggetti prevalentemente importati come: brocchette a corpo ovoide con orlo a fungo nella tipica ceramica rossa lucente, unguentari, piatti sicuramente ascrivibili a fabbriche fenicie, alcuni con segni di scrittura semitica e fenicia ⁽⁴³⁾, insieme ad un «pippio» argivo, monocromo, proveniente da Itaca ⁽⁴⁴⁾ (Fig. 23).

L'espansione fenicia era legata al commercio dei metalli preziosi, particolarmente all'argento, di cui i Fenici avevano individuato le miniere in Spagna.

E ancora a *Pithekoussai* con i suoi probabili artigiani fenici, che producono sul posto pendagli metallici a forma di falce attorno agli scarabei importati dall'Egitto in un'esperienza di collaborazione, la cui tipologia, molto diffusa nel Mediterraneo (Siria-Palestina-Grecia-Etruria e aree d'irradiazione coloniale fenicia), trova il suo centro di produzione ⁽⁴⁵⁾.

Come pure, dalle caratteristiche precise tra alcuni oggetti di oreficeria, rinvenuti a Ischia e nell'area etrusca, il Buchner ne ha tratto l'ipotesi che Ischia fosse il centro di produzione e di diffusione di gran parte delle oreficerie dette di stile orientalizzante.

Gli orafi d'Ischia, all'inizio della fondazione di *Pithekoussai*, ricevettero un repertorio di motivi dal Vicino Oriente, in un'esperienza di collaborazione e di scambi di manufatti ceramici e di metalli preziosi.

Il sopravvento degli Eubei sulla presenza fenicia a Ischia si afferma con vigore crescente a partire dalla metà dell'VIII secolo, creando una concorrenza pericolosa, soprattutto a seguito delle sconfitte subite dal confronto con l'imperialismo assiro, per cui i Fenici persero la possibilità di continuare a gestire il vasto quadro commerciale del bacino mediterraneo ⁽⁴⁶⁾.

⁴² Moscati S., *Italia Punica*, Editore Rusconi, Milano, 1986, p. 9.

⁴³ Ridgway D., *op. cit.* p. 131.

⁴⁴ Lacco Ameno, *Santuario S. Restituta*, Museo archeologico, inv. vol. III, n. 1755.

⁴⁵ Ridgway D., *op. cit.* p. 22.

⁴⁶ Moscati S., *op. cit.* p. 10.



Per eventi politici, quindi, e dall'emergere della concorrenza greca, i Fenici furono costretti a rinunciare alle antiche pretese e a consolidare la propria presenza nel bacino centrale del Mediterraneo, sugli impianti stabili dei modesti fondaci dell'età precedente all'VIII secolo a.C. ⁽⁴⁷⁾.

La testimonianza delle ultime novità - che i Fenici seppero mantenere strettamente unita con i Pithecusani nei momenti più salienti della navigazione e commercio - muove, particolarmente, da Cartagine. Sulla base degli ultimi scavi archeologici, eseguiti proprio a Cartagine, 1993, ⁽⁴⁸⁾ tra i materiali fenici locali, quelli importati da levante, Grecia, Spagna, figurano quelli di fabbricazione pithecusana di cui alcuni trovati pure negli scavi di S. Restituta.

Si tratta di framm. di skyphos del LG I; Kotyle ætos 666 MPC EC; framm. di skyphoi euboici di produzione ischitana; framm. di oinochoe dell' EPC-C (cat. 12-14-18-20) ⁽⁴⁹⁾.

⁴⁷ Moscati S., *op. cit.* p. 12.

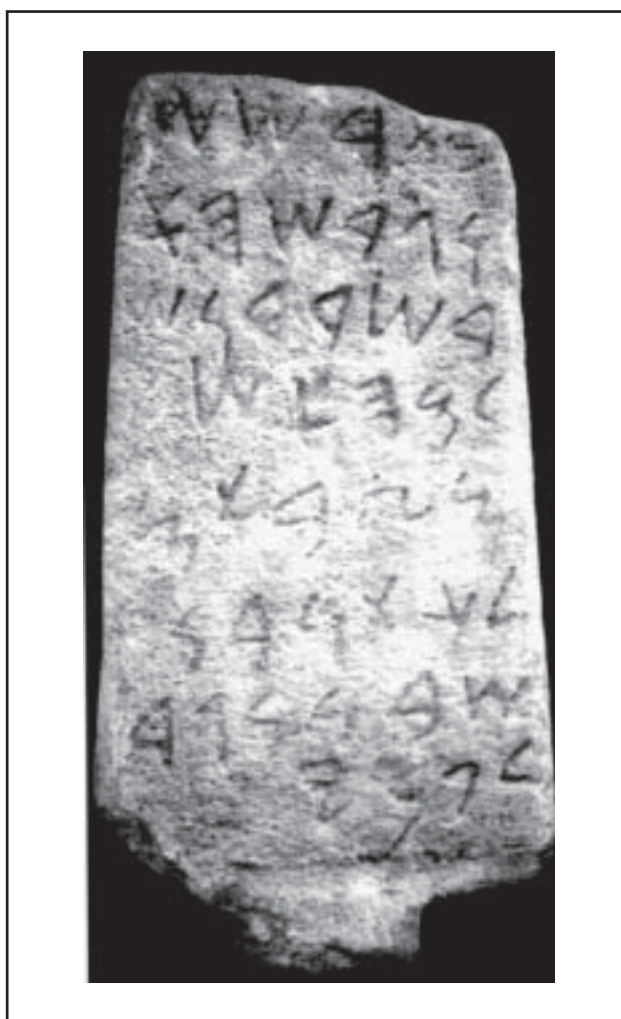
⁴⁸ Roald F. Docter- Hans G. Niemeyer, *Pitheloussai: The Carthaginian Connection*, in *Annali di Archeologia e Storia Antica*, Arte Tipografica S.A.S. Napoli 1995, pag. 104, figg. 3-4-5.

⁴⁹ *Op. cit.* supra note 6 e 26. T. 593; Buchner-Ridgway 1993, pp. 583-584, pls. 172, CLXXVIII. The same decoration is found on the necks of another, smaller LG I (?) oinochoe as well, Buchner-Ridgway 1993, p. 615, pl. 178. Another fragment of a jug with this decoration was found recently by Don Pietro Monti below the parish church of Lacco Ameno (cfr. n. 58). The motif nothing but a further development of the Atticizing tangential blobs of Euboean pottery, e.g. of the Cesnola Workshop, J.N. Coldstream, «The Cesnola painter: a change of address», in *BICS* 18, 1971, p. 5, pl. 3, d-e. *Ibidem*, nota 58, F. Durando: «I thank Don Pietro Monti for his kind permission to study and mention the amphora fragment. A late example of a Carthaginian transport amphora stems from the acropolis dump (SG 87), a Handle fragment of transport amphora «type Manà C», dating to the late third or first half of the second century...

Alfabeto fenicio.

Nei confronti di Pithekoussai un ulteriore aspetto del ruolo dei Fenici, ai quali, oltre alla frequentazione commerciale e alla stabile dimora a Ischia, si ascrivono anche alcuni segni semitici comparsi su di un piatto fenicio, si rivela dal flusso dell'alfabeto, della lingua parlata, dell'accento e, soprattutto, dall'assunzione di alcuni segni di gente proveniente dalla Fenicia, dei quali i Greci si valsero per esprimere i cinque timbri vocalici, che si trovano usati nel medesimo valore da tutti gli alfabeti locali della Grecia arcaica ⁽⁵⁰⁾. Un importante documento dei tempi più antichi è un testo fenicio, incompleto,

Stele di Nora, iscritta in alfabeto fenicio. Fine VIII sec. a. C. circa. (da *Archeo*, anno VIII n. 2/1993)



iscritto sulla *Stele di Nora*, trovato a Capo di Pula in Sardegna. Gran parte dell'interesse risiede nei nomi delle persone e dei luoghi riportati. È pertanto concepibile che la *Stele di Nora* commemori la vittoria su forze indigene sarde da parte dei Fenici mandati - alla fine del IX e principio dell'VIII secolo - ad acquisire o proteggere importanti interessi minerari e industriali ⁽⁵¹⁾.

⁵⁰ Guarducci M., *op. cit.* p. 75.

⁵¹ Ridgway D., *op. cit.* p. 40.

Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina 31

Figg. 24/25

**La Pietra di
Pithekoussai con
segni dell'alfabeto
fenicio, incisi
davanti e sul retro.**
Dagli scavi di S.
Restituta (Lacco
Ameno)

Figg. 26/27

**La Pietra di
Pithekoussai**
(Disegno delle parti
antistante e
retrostante di Giorgio
Di Scala)

Qualunque altra circostanza effettiva di massima chiarezza si possa aspettare da altre testimonianze archeologiche, oggi emerge con piena evidenza di documentazione che i Fenici imposero il loro alfabeto e, nello stesso tempo, lo insegnarono a scrivere a Pithekoussai, servendosi di pietre tufite biancastre. Abbiamo un elemento di alto valore storico archeologico, attribuibile a uomini «letterari», che non dovevano essere rari, il quale concorre ad unire le genti del Mediterraneo con la propria scrittura.

In un contesto sicuramente precoloniale, riportato non a caso, ma espressamente utile, emerge con chiarezza la «*Pietra di Pithekoussai*», recentemente scoperta, con segni incisi dell'alfabeto fenicio ⁽⁵²⁾ (Figg. 24-25). Sulla faccia antistante si leggono: un grande *alef* adagiato a destra, un *waw*, due *taw* e un *lamed* con spigolo in basso a sinistra (Figg. 26-27). Sulla faccia retrostante, compaiono:

1) un *signum eta*, come un H dimezzato, in valore di spirito aspro, scheggiato al centro (alt. 2,5; larg. 2); esso riappare anche su di una coppa ionica del VI secolo a.C., trovata negli scavi di S. Restituta (inv. vol. III n. 1757).

2) un *gimel* (alt. 4,5; larg. 1,5) e un *lamed* (alt. 2,5; larg. 1).

È vero che nessuna iscrizione alfabetica databile fra il IX e la prima metà dell'VIII secolo si conosce, a tutt'oggi, nel mondo greco, ciò che si potrebbe assegnare anche alla deperibilità dei materiali archeologici e alla rarità delle persone che sapessero scrivere ⁽⁵³⁾. L'uso, però, della scrittura a Ischia è innegabile. «*Per quanta importanza si possa attribuire alla forza della tradizione orale e alla capacità mnemonica degli aedi, non si può, infatti, negare che l'Iliade e l'Odissea siano state fissate per iscritto, almeno in alcune loro parti. E la scrittura usata fu, necessariamente, la scrittura alfabetica*» ⁽⁵⁴⁾.

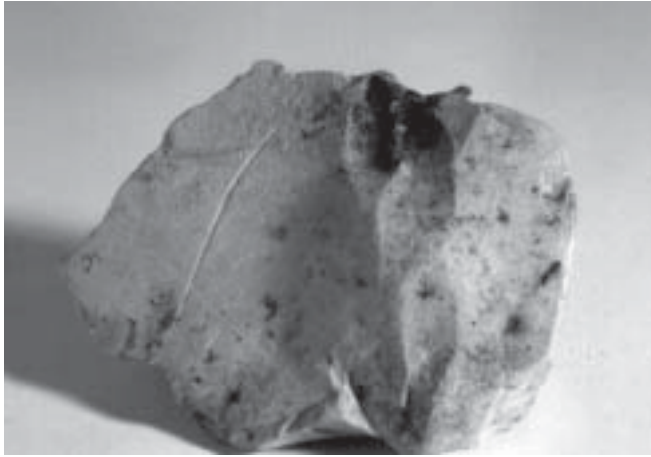
Seguendo una tabella, accostando l'alfabeto fenicio con quello greco e i segni

⁵² **La scheda**- Si tratta, secondo il vulcanologo A. Italiano, di una pietra tufite, ceneritica, biancastra, liscia, locale; a prisma triangolare, utilizzata come tavoletta per insegnare a scrivere. Sulle due facce opposte, quasi piane, reca incisi alcuni segni dell'alfabeto fenicio, così distribuiti: su quella antistante si vedono incisi un *alef* adagiato a destra molto grande e visibile (h.cm. 6, larg. cm. 5,7); più in basso il segno **V** (h. 1,5, larg. 1); andando verso destra, in alto, si trovano due piccoli *tau* (X) (mm.11); più avanti, verso la fine della piastra, si trovano due *lamed* o *lambda* con lo spigolo in basso a sinistra.

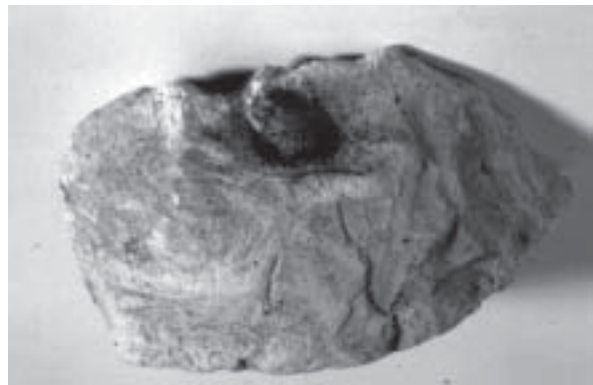
⁵³ Guarducci M., *Epigrafia Greca*, in *Rendiconti Lincei*, Roma 1967, p. 73. Nota 3: «[...] è opportuno rilevare che i nomi delle lettere fenicie ci sono ignoti. Si supplisce con gli analoghi nomi ebraici». Il segno |— ricorre in valore di spirito aspro in un'epigrafe di Epidauro, fine VI secolo a.C. In fine il *signum* |— **ετα** (e di H come spirito aspro), secondo la Guarducci, è soltanto attestato in Atene (prima metà del V secolo) e a Tespie di Beozia (*op.cit.* pp. 93-94 e note).

⁵⁴ In alcuni versi dell'Iliade (V, 168 ss.; VII, 75, 187, 189) si allude senza dubbio all'uso della scrittura. Si tratta, in questi casi, non della scrittura alfabetica, che oggi chiamiamo *lineare cretese B*, cioè, della scrittura posseduta da quel mondo miceneo che, in certi casi, i poemi omerici nostalgicamente rievocano.

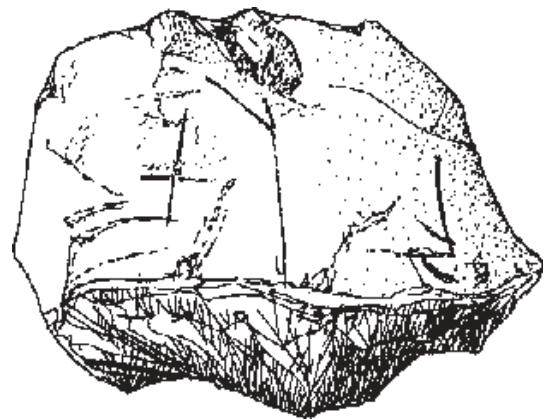
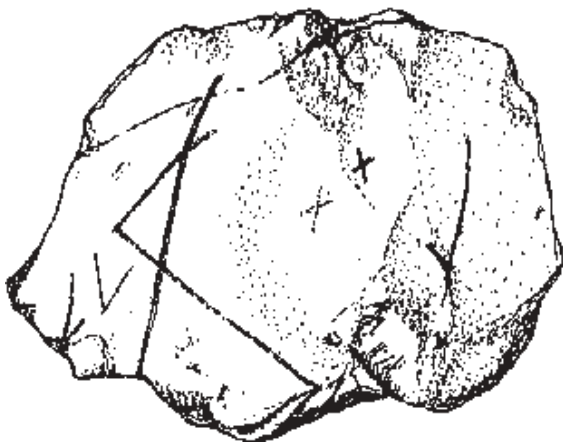
⁵⁵ Lacco Ameno, *Santuario S. Restituta, Museo archeologico*, inv. v. III, p. 54, n. 1397: Framm. di pietra solfatica, liscia, biancastra, a prisma triangolare; su due facce quasi piane (l'altra fa da base) presenta segni di scrittura fenicia. Sulla faccia antistante si leggono un *alfa* adagiata, due *tau*, un *waw* e un *lamed* = *lambda* con lo spigolo in basso a sinistra √. Sull'altra faccia, tre segni: |— |— √; misure: cm. 11,5 x 9,3. Provenienza: scavi archeologici sotto l'area del Santuario di S. Restituta, contesto materiale dell'Età del Bronzo e del Geometrico Antico. Datazione: tra il X secolo (Età del ferro) e inizi VIII secolo a.C.



24/25



26/27



Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

Nella pagina accanto

Fig. 28

Tabella di confronto
fra i tre alfabeti
(Dis. di Pietro Monti)

Fig. 29

Iscrizione calcidese
di carattere privato:
forse le iniziali o il
nome di un
pithecusano - inizi
VII sec. a. C.

Dagli scavi di S.
Restituta (Lacco
Ameno)

incisi sulla «*Pietra di Pithekoussai*»⁽⁵⁵⁾ troviamo le varianti e concordanze indicate nel riquadro della pagina 33 (Fig. 28).

Incominciamo con l'*alef* fenicio adagiato, diventa *alpha* greco, quasi subito si raddrizza - tra il 740 e circa il 725 a. C. -. Nell'iscrizione della «Coppa di Nestore», che è posteriore, lo troviamo già alzato (Δ), mentre sulla «*Pietra di Pithekoussai*» si trova il tipo dell'*alpha* «adagiato» a destra \triangleleft ⁽⁵⁶⁾.

Lo stesso cocchetto di un kantharos EPC con un *alpha* adagiato, trovato in corredi LG II della necropoli di San Montano, che M. Guarducci nel 1964 diagnosticò: «forse è proprio questa la più antica iscrizione greca alfabetica finora conosciuta», unitamente alle proposte di B. Rocco - 1970 - e a quella di Mc Carter - 1951 -, passa ormai in secondo posto di fronte al nostro *alef* adagiato⁽⁵⁷⁾.

Il *gimel*, *gamma* $\uparrow \downarrow$ ⁽⁵⁸⁾. (le varianti $\Gamma < \langle$) compare in Eubea al quinto secolo a. C., che poi diventa Λ .

Il *lamed* fenicio con lo spigolo in basso, a destra, \downarrow non cambia nel «*lambda calcidese*», così chiamato dalla città di Calcide, in seguito divenne $\Gamma \Lambda$ L (elle) latino; il *lambda* di Pithekoussai, riprodotto due volte, si presenta con lo spigolo in basso, a sinistra \downarrow ⁽⁵⁹⁾.

Il *taw* usato come segno complementare, già esistente nell'alfabeto fenicio, i Greci lo collocarono alla fine di tutte le altre lettere con $\Phi \Theta \chi + \Psi$ ⁽⁶⁰⁾.

Esso si trova inciso due volte sulla «*Pietra di Pithekoussai*».

Alcuni ritengono che il *taw* sia derivato dal \oplus ; togliendo il cerchio, si ottiene \dagger (X, nella variante \dagger). Il nostro è sicuramente di derivazione fenicia nel tipo X.

Il *waw* Υ o ∇ è uno dei segni fenici di cui i Greci si valsero per esprimere la vocale [u]; fu usato breve e lungo, ora nella forma originaria ora nella forma ridotta, senza il prolungamento inferiore.

In totale sulla «*Pietra di Pithekoussai*» si delineano otto segni dell'alfabeto fenicio: cinque sulla faccia anteriore e tre sulla posteriore⁽⁶¹⁾.

Conviene pure segnalare una coppetta che porta un «DE», inciso sulla base apoda; la sigla potrebbe trasmettere le iniziali o il nome del proprietario (Fig. 29).

Il *delta* ormai non è più appuntito (\triangleleft o \triangleright), ma calcidese, arrotondato D; come pure l'*epsilon* non è più angolato E , ma tondeggiante destrorso E .

⁵⁶ Guarducci M., *Ibidem*, p. 75: soltanto in rari casi si trova il tipo di *alpha* «adagiato» come nella scrittura fenicia; n.(2) «Tre iscrizioni che lo presentano si conoscono nell'Attica (vedi sotto p. 133), una nell'isola di *Pithecussai* (odierna Ischia) (v. sotto p. 225; Eubea n. 5), ricorre su un coccio arcaicissimo, p. 217.

⁵⁷ Ridgway D., *op. cit.* p. 133.



















⁵⁸ Guarducci M., *Ibidem*, p.217.

⁵⁹ Guarducci M., *Ibidem*, pp.216-217.

⁶⁰ Guarducci M., *Ibidem*, p.216: «Vi sono inoltre i segni complementari X e Ψ nel rispettivo valore di *ksi* e di *khi*, secondo l'uso degli alfabeti rossi».

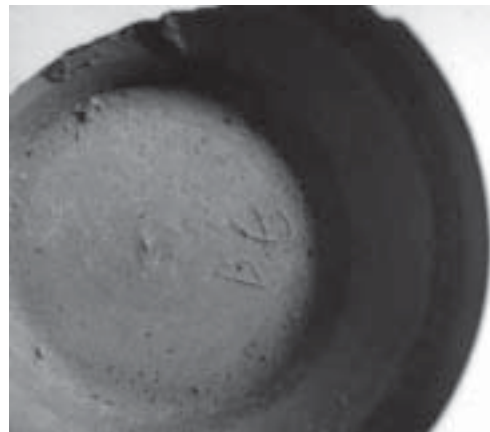
⁶¹ Di fronte ad una dovizia di segni la mia vorrebbe essere solo una segnalazione senza pretesa scientifica, che passo agli studiosi di epigrafia fenicio-greca.

Tabella di comparazione tra segni alfabetici

	Fenicio	Greco	Pithecusano
1	alef 	alpha 	
2	gimel 	gamma 	
3	lamed 	lambda 	
4	taw 	tau 	
5	waw 	waw 	
6	eta 	eta 	

28

I più antichi documenti dell'alfabeto fenicio e euboico
si trovano ormai sulla «*Pietra di Pithekoussai*»



29

Pietro Monti

*

Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani

La coppetta di fabbricazione locale non va oltre gli inizi del VII secolo a. C. (inv. vol. III-n. 1632).

Alla luce di queste nuove scoperte epigrafiche e della famosa *Coppa di Nestoros* dobbiamo ammettere che a *Pithekoussai*, accanto ad un efficace sistema di scambi marittimi, animato da orefici, bronzieri, pittori e ceramisti, convivevano anche intellettuali: artisti, poeti conoscitori dei poemi omerici e astro-mitologisti esperti nello scrivere di tradizione orientale. E che soltanto su di un piano di pacifica convivenza, stabilitasi fin dall'inizio su stretti rapporti commerciali (da una parte, attività di metalli preziosi, dall'altra, produzione di ceramiche), Fenici e Eubei dettero il via alla nascente colonia di *Pithekoussai* ⁽⁶²⁾.

Una convivenza singolare fra bronzieri, orefici di origine fenicia, trasferitisi a Ischia, ceramisti eubei e cicladici, approdati sull'esperienza commerciale dei primi maestri che si affermò a lungo.

Una convivenza con prevalente componente fenicia, a *Pithekoussai*, dove si sviluppò un intreccio di commercio attivissimo, sul piano qualitativo, dei prodotti di lusso con l'Etruria, il Lazio e la Campania, più di quanto non si potesse pensare, ⁽⁶³⁾ nell'intreccio di una lingua parlata: fenicio-greca.

62 I coloni Eubei non potevano in un giorno, all'improvviso, far sbucare come funghi una colonia: la nuova colonia già così bene impiantata al 775 a. C.

63 Moscati S., op. cit., p. 325.

Conclusione

Alla fine di queste analisi sui metodi della navigazione diurna e notturna e della diffusione della lingua fenicia, così rapidamente presentate per la prima volta, non mi resta che consegnare a Voi questi nuovi risultati archeologici: a Voi, studiosi protesi nella ricerca delle antiche culture mediterranee, in particolare, della Magna Grecia.

Penso che questi segni nuovi sull'astronomia e scrittura fenicio-calcedese vengano a proiettare elementi ancora più interessanti attorno alla più antica colonia in Occidente, Pithekoussai, crocevia delle Genti del mare: crocevia del Bronzo Medio 1-2, datato probabilmente fra il 1.700 e il 1.500 a.C., e dell'Età del ferro (X-VIII secolo a.C.); crocevia di accenti monosillabici di Protoappennini e di voci Micenee; crocevia di arditi naviganti e di esperti mercanti Fenici, Calcidesi, Corinzi, Sami, Itacesi.

Queste non sono isolate notizie, ma testimonianze esaltanti per la nostra isola!

Sulla nascente Pithekoussai, tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C., si è avuta probabilmente una *facies* antecedente a quella euvoica, dove, si insegnava a scrivere l'alfabeto fenicio su levigate pietre tuffite, biancastre, submerse, scivolate dallo schienale del monte Epomeo, quando l'isola d'Ischia si sollevava dal fondo marino.

Qui, a Pithekoussai, s'incontrano l'alfabeto fenicio e quello calcedese, che si perfeziona, si completa con l'inserimento di segni vocalici nella scrittura greca;⁶⁴ quivi i Greci si valsero di segni vocalici, tra cui il *waw* e l'*eta*, per timbrare definitivamente l'alfabeto della Grecia arcaica; qui l'*alef* fenicio, adagiato, come sulla «*Pietra di Pithekoussai*», diventa *alpha* (A) raddrizzato, come appare negli esametri della *Coppa di Nestoros*.

Ancora una volta *Pithekoussai* si fa promotrice di una cultura letteraria più ampia, quasi illuminata dalla diffusione letteraria dei

64 Guarducci M., *ibidem*, p. 75: «I cinque segni che si trovano usati nel medesimo valore in tutti gli alfabeti locali della Grecia arcaica, chiaro indizio che tale passo decisivo per l'utilizzazione dell'alfabeto fenicio si deve all'iniziativa di una sola persona [...], non sappiamo e non sapremo mai chi sia quest'uomo geniale; dobbiamo accontentarci, per usare le parole del Wilamowitz, un *ignoto benefattore della umanità*». Che non sia stato un Pithecusano!

Pietro Monti

*

**Tradizioni
omeriche
nella
navigazione
mediterranea
dei
Pithecusani**

Nella pagina 37

Fig. 30

**Pithekoussai I -
Acropoli-Monte di
Vico. Necropoli-Valle
di San Montano.
Quartiere metallur-
gico-Mazzola.**
(Da Buchner)

Nelle pagine 38 e 39

Fig. 31

**Pithekoussai II
(Ischia) con
insediamenti e
santuari arcaici,
dislocati a Sud e a
Est dell'Isola**

poemi omerici.

Ma le scoperte e rivelazioni non finiscono qui.

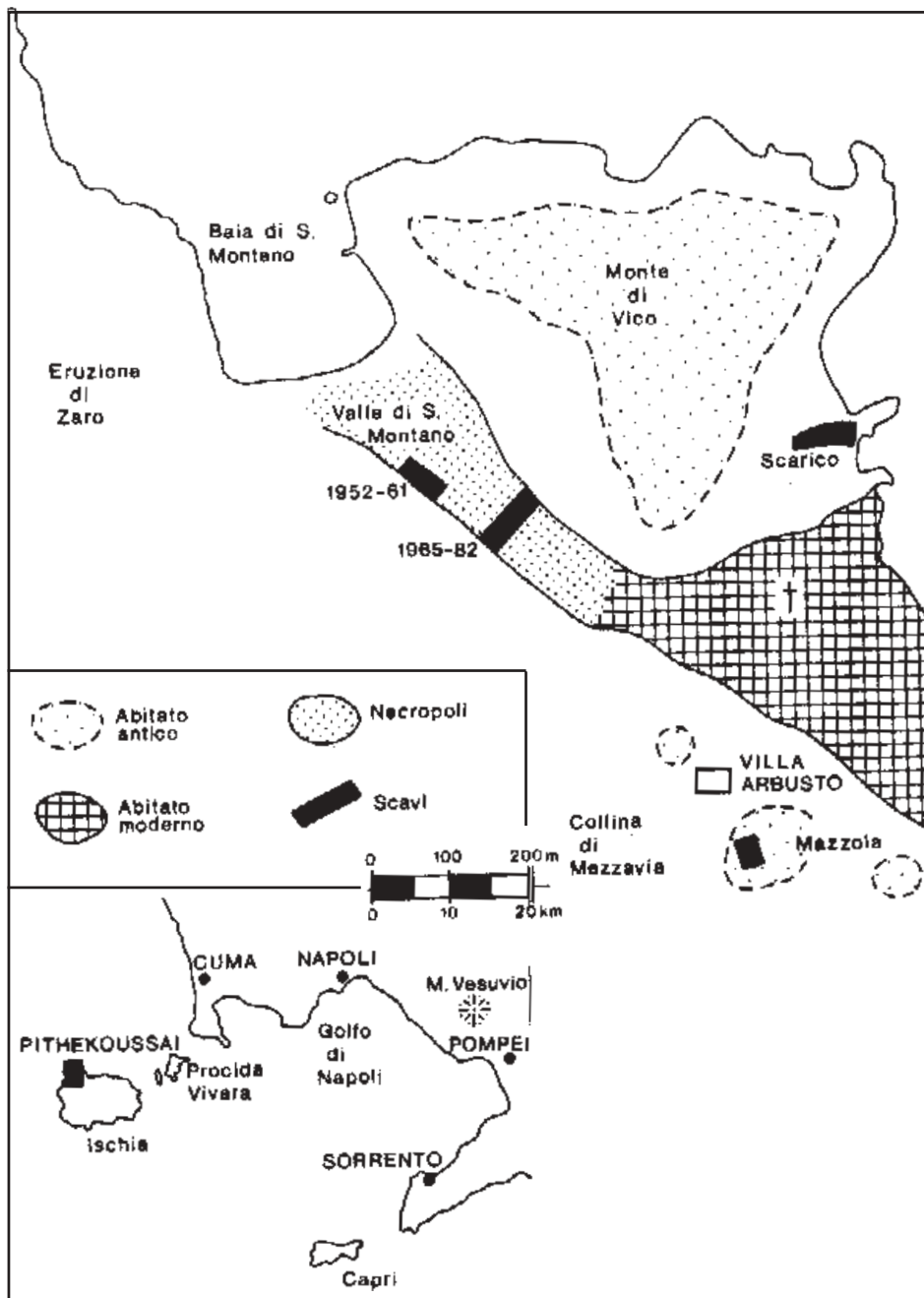
Ischia è ancora da scoprire!

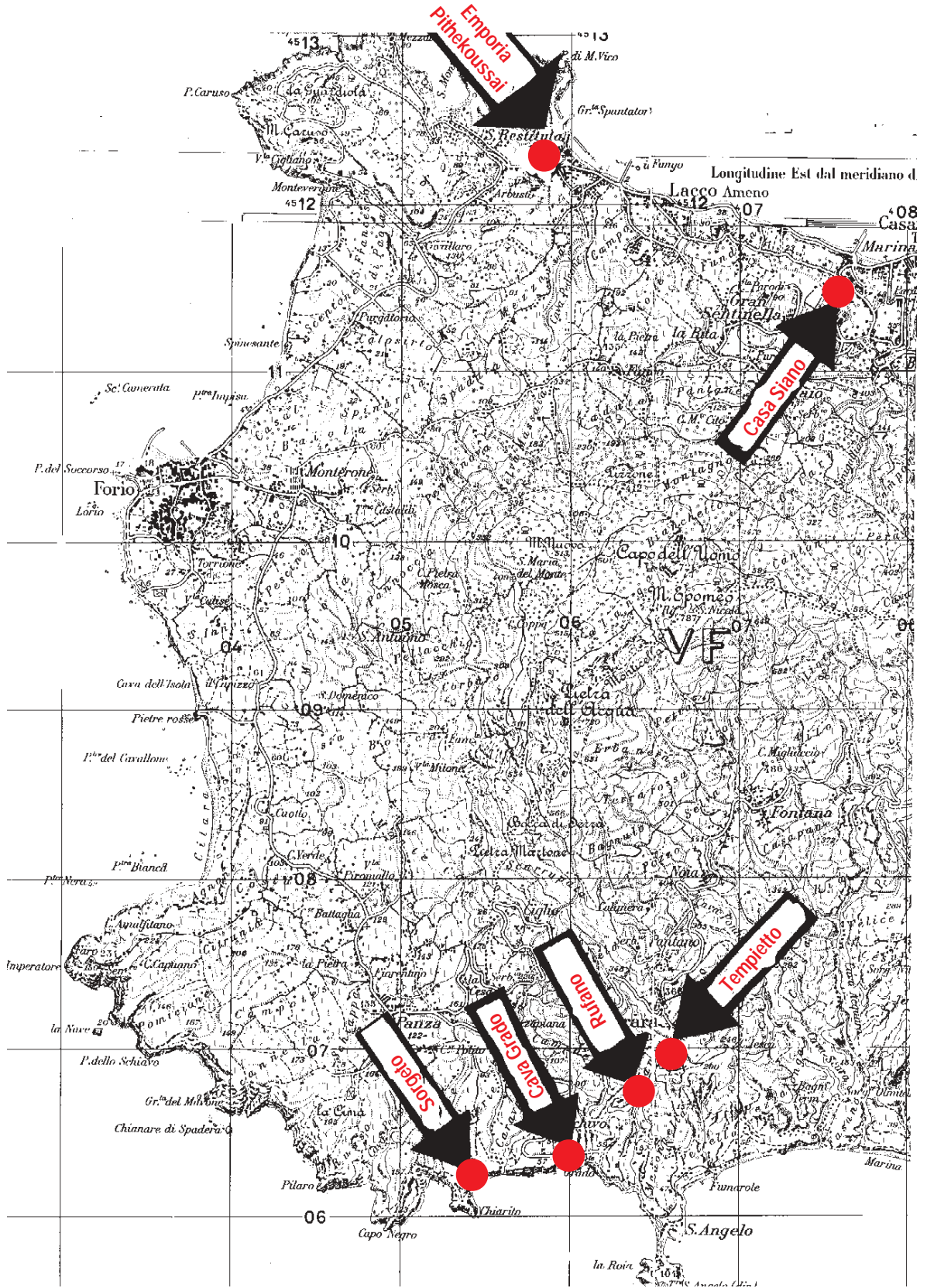
Fino a 20 anni fa si conosceva una sola *Pithekoussai*, il centro principale della colonia stava ristretto nei confini territoriali del comune di Lacco Ameno (Fig. 30).

Oggi, attraverso personali «*passeggiate archeologiche ischitane*» sono venute alla luce tracce di una seconda *Pithekoussai*, «*le Pithecuse*», nella realtà di otto insediamenti con due santuari, impiantati lungo le coste meridionali e orientali dell'isola d'Ischia, con le sue articolazioni, i cui presupposti maturano a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. (Fig. 31).

Pithekoussai, pertanto, resta all'origine come faro luminoso delle antiche culture europee: il primo e più grande esempio, fra tutte le colonie greche dell'Occidente, senz'altro indiscutibile, per testimonianze epigrafiche, per lo sviluppo e consolidamento di un'emporio, tipicamente specializzata, che riesce ad accogliere bronzieri e ceramisti, a tenere altri centri sparsi sull'isola, sotto un'unica gestione economico-sociale, con la possibilità di commerciare con navi proprie anche con paesi più lontani nel vasto bacino mediterraneo.

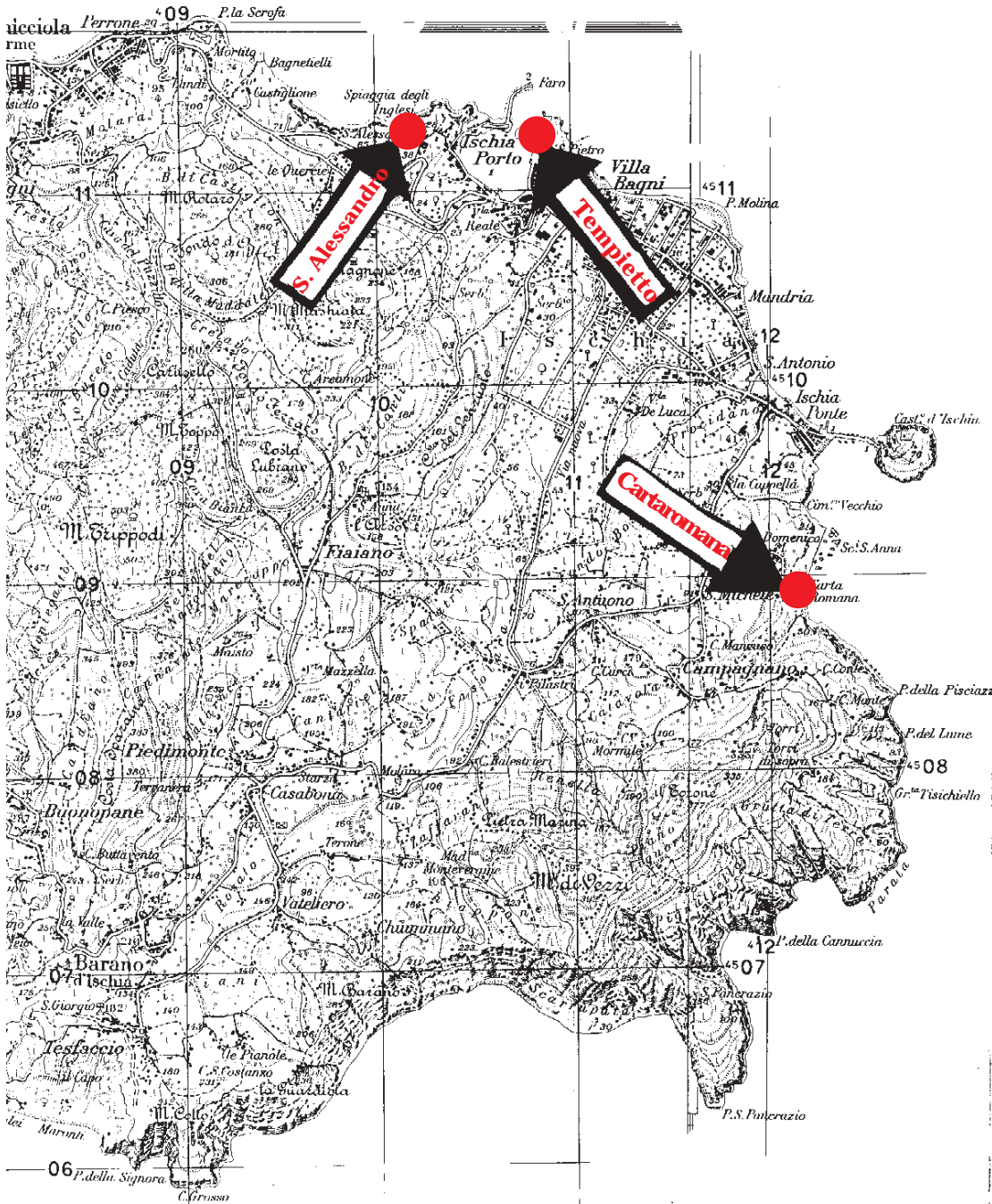
Pithekoussai prima







ISOLA D'ISCHIA



Indice delle illustrazioni

Fig. 1	<i>Imbarcazione levantina in operazione di scarico di anfore. Dalla tomba 162 di Kenamum, necropoli di Tebe. Metà del XIV secolo a. C.</i>	Pag. 5
Fig. 2	<i>Imbarcazione levantina in operazione di scarico. Dalla tomba di Kenamum di Tebe. Metà del XIV sec. a. C. (in alto figurine di uccelli)</i>	» 5
Fig. 3	<i>Imbarcazioni in battaglia navale fra Egizi e i Popoli del mare. Dal rilievo del tempio di Medinet Habu, del XII sec. a. C. (sull'albero la figura dell'uccello)</i>	» 5
Fig. 4	<i>Cratere geometrico, proveniente dalla necropoli di San Montano (Lacco Ameno), con la scena di un naufragio. (Da Buchner)</i>	» 7
Fig. 5	<i>Scena del naufragio riportata sul cratere di cui alla fig. 4 e particolare della barca capovolta</i>	» 9
Fig. 6	<i>A - Barchette fittili, provenienti da una tomba a cremazione di bambino, rinvenuta in località Pastola - Lacco Ameno. (Da Buchner)</i>	» 10
	<i>B - Ricompaiono le caratteristiche di navi ricurve e concave, i ritorti stragli, il volatile, non dissimili da quelli delle imbarcazioni omeriche. (Da Buchner)</i>	» 11
Fig. 7	<i>Uccello volante, attaccato su poppa di barchetta smarrita; produzione locale. Museo e Scavi archeologici di S. Restituta (Lacco Ameno)</i>	» 12
Fig. 8	<i>Dalla coppa di Festòs, rinvenuta nella tomba a tolos di Tragana presso Pylos, in un contesto T. E. III O. - Nell'immagine si evidenzia il timone costituito da barra a forma di pala e l'uccello in volo.</i>	» 13
Fig. 9	<i>Nave fenicia con testa di ovini. Dalle porte di bronzo di Balawat (858-824 a. C.)</i>	» 13
Fig. 10	<i>Nave fenicia con testa di ovini. Dal rilievo del palazzo di Sargon II a Khorsabad</i>	» 13
Fig. 11	<i>Nave cipriota levantina. Dal cratere cipro-miceneo di Enkomi da Skyros.</i>	» 15
Fig. 12	<i>Si ripropone la nave del naufragio per evidenziare la figura dell'uccello</i>	» 15
Fig. 13	<i>Emisfero boreale con le costellazioni riportate sullo scudo di Achille</i>	» 17
Fig. 14	<i>Frammento di cratere euboico. Parete esterna</i>	» 19
Fig. 15	<i>Frammento di cratere euboico. Parete interna</i>	» 19
Fig. 16	<i>Ricostruzione della parte interna del cratere "nautico".</i>	» 18
Fig. 17	<i>Ricostruzione grafica del cratere "nautico" Bootes.</i>	» 21
Fig. 18	<i>Frammento della parete esterna del cratere Bootes (già riportato)</i>	» 21
Fig. 19	<i>Graffito della costellazione Bootes, inciso all'interno del cratere (già riportato)</i>	» 22
Fig. 20	<i>Numerose varianti dal Beta fenicio a quello euboico</i>	» 23
Fig. 21	<i>Emisfero boreale. Antiche costellazioni mitologiche</i>	» 25
Fig. 22	<i>Figura mitica di Bootes</i>	» 25
Fig. 23	<i>Pippio argivo monocromo, da Itaca A. M. Dagli scavi di S. Restituta in Lacco Ameno</i>	» 27
	<i>Stele di Nora, iscritta in alfabeto fenicio. Fine VIII sec. a. C. circa</i>	» 29
Fig. 24 e 25	<i>La Pietra di Pithekoussai con segni dell'alfabeto fenicio</i>	» 31
Fig. 26 e 27	<i>Disegni della Pietra di Pithekoussai</i>	» 31
Fig. 28	<i>Tabella di comparazione tra segni alfabetici</i>	» 33
Fig. 29	<i>Iscrizione calcidese di carattere privato</i>	» 33
Fig. 30	<i>Pithekoussai prima</i>	» 37
Fig. 31	<i>Pithekoussai seconda</i>	» 38/39